



ARCHIVIO DI STATO
MODENA



SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI
IL MONDO IN ITALIANO
COMITATO DI MODENA

Adotta un duca o una duchessa d'Este

laboratorio didattico



Un'Estense sul trono d'Inghilterra

lettere di Maria Beatrice d'Este (1658-1718)

Istituto Secondario di II Grado Liceo Ginnasio Statale "S. Carlo" di Modena
classe V A (a.s. 2014-2015)
insegnante prof.ssa Marta Soli



Scuola Secondaria di II Grado
Liceo Ginnasio Statale "S. Carlo"
Corso Cavour 17, 41121 Modena



Allegoria: la Duchessa Laura Martinozzi indica la figlia Beatrice d'Este, in qualità di futura Regina d'Inghilterra. Nel cartiglio il motto latino "CEDANT TENEBRAE LUMINI" ("Le tenebre cedano alla luce"). Per gentile concessione delle Rev.me Suore del Monastero della Visitazione S. Maria di Boggiovara (Modena)

Laboratorio didattico a cura di **Patrizia Cremonini**

dispensa presentata il 9 maggio 2015 presso

l'Aula Magna
del



Liceo Classico
"S. Carlo"
di Modena

nell'ambito di

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA
IBC - SOPRINTENDENZA PER I BENI LIBRARI E DOCUMENTARI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
ANAI - SEZIONE EMILIA-ROMAGNA. GRUPPO DI LAVORO SULLA DIDATTICA

QUANTE STORIE NELLA STORIA

4-10
MAGGIO
2015

14^A SETTIMANA DELLA
DIDATTICA IN ARCHIVIO

La stampa è realizzata in occasione del 750°
della nascita di Dante Alighieri

Impaginazione e
progetto grafico di
Patrizia Cremonini e
Giuseppe Gambetta
(Comune di San Giovanni
in Persiceto-BO)



SOMMARIO

Presentazioni	
Vita affettiva e vita pubblica, Patrizia Cremonini e Licia Beggi Miani	5
L'origine di questa nostra ricerca, Marta Soli	6
Cronologia generale, albero genealogico	12

Un'Estense sul trono d'Inghilterra lettere di Maria Beatrice d'Este (1658-1718)

1. "Un'amara rivelazione". 1674, 6 gennaio, da Londra, lettera al Monastero della Visitazione di Modena.	14
2. "L'accettazione". 1674, 12 aprile, da Londra, lettera al Monastero della Visitazione di Modena.	18
3. "Riflessioni politico-religiose". 1676, 4 aprile, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este.	22
4. "Per una politica estense: il cardinalato dello zio Rinaldo". 1676, 7 maggio, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este.	24
5. "Persecuzioni anticattoliche in Inghilterra". 1678, 16 dicembre, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este.	28
6. "In esilio temporaneo". 1679, 13 maggio, da Bruxelles (Belgio), lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este.	32
7. "In esilio definitivo". 1688, 27 dicembre, da Boulogne (Francia), lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este.	38
8. "Ho scritto al papa". 23 febbraio 1687, da Londra, lettera al Monastero della Visitazione di Modena.	42
8 B - Lettera al papa Innocenti XI, 2 febbraio 1687 (allegato alla precedente).	
9. "Questioni testamentarie estensi". [1695], 26 maggio, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera allo zio ex cardinale Rinaldo d'Este	48
10. "Felicitazioni per lo zio Rinaldo, sposo e duca". 1695, 28 novembre, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera allo zio ex cardinale Rinaldo I duca d'Este.	52
11. "Il figlio Giacomo alla corte estense di Modena". 1717, 15 aprile, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera ad una zia, suora nel Monastero delle Carmelitane di Modena.	56



PRESENTAZIONE

Vita affettiva e vita pubblica

Il progetto "Un'Estense sul trono d'Inghilterra: lettere di Maria Beatrice d'Este (1658-1718)" ha costituito un'iniziativa singolare nell'ambito del già collaudato laboratorio didattico "Adotta un duca o duchessa d'Este", sotto vari punti di vista. Per la prima volta si è voluto attingere a due differenti archivi storici: l'Archivio segreto estense, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, e l'Archivio storico del Monastero della Visitazione S. Maria di Baggiovara (Modena). Uno pubblico, l'altro privato. Uno prevalentemente costituito da carte politico-istituzionali necessarie per il governo e l'amministrazione dello Stato estense, l'altro attinente alla sfera spirituale-religiosa. Assieme all'insegnante, prof.ssa Marta Soli, sono state selezionate undici lettere autografe di Maria Beatrice d'Este, accuratamente scelte nell'arco di vita più impegnativo per la principessa, dopo che assunse suo malgrado un preciso ruolo pubblico e politico sposando Giacomo Stuart, fratello del re inglese Carlo II, ed erede lui stesso al trono. Le lettere vanno circa dal suo arrivo a Londra (dicembre 1673) all'anno prima della morte, come regina in esilio in Francia (convento di Sainte-Marie a Chaillot, 7 maggio 1718). Le missive, ancor oggi custodite nei fascicoli dei destinatari cui erano state originariamente inviate (quelle appartenenti all'Archivio di Stato di Modena sono conservate nell'Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggi con principi esteri, Inghilterra, busta 2), sono state esaminate rispettando l'ordine cronologico in cui erano state scritte. Così è stato possibile riaccorparle idealmente dal punto di vista del mittente, Maria Beatrice, e rileggerle in un'ottica complessiva nuova.

Rileggendo le undici lettere è stato interessante notare il loro diverso tenore sia in rapporto all'evolversi degli accadimenti vissuti da Maria, sia soprattutto, in relazione ad un suo differente atteggiamento e rapporto verso i destinatari. Alle monache riservava sfoghi e considerazioni intime, attingendo dalla sfera sentimentale e affettiva più personale. Nelle altre lettere, rivolte al giovanissimo fratello duca Francesco II e allo zio cardinale Rinaldo, futuro duca Rinaldo I d'Este, il taglio epistolare è più complesso. Manifestazioni di tenerezza, sconforto o gioia, che pure ci sono, si alternano a considerazioni politiche, da vera donna di governo. Esemplificando, in una missiva informa che il consorte sta prendendo le distanze dall'anglicanesimo, dimostrando così di tener fede alla missione politica affidatale: cercare di rinforzare la parte cattolica in terra inglese. In altra lettera esprime favore per il vantaggio politico derivato dal matrimonio tra lo zio duca Rinaldo e Carlotta Felicita di Brunswick, nipote dell'elettore di Hannover del Sacro Romano Impero, nonché discendente – come gli Estensi – da Alberto Azzo II (fine secolo X - 1097). La riunione tra le due antiche Casate, oltre a conferire maggior forza dinastica, avrebbe anche cementato l'alleanza con il partito imperiale. Altra volta esprime concretezza e spirito pragmatico, come nella lettera inerente la questione del testamento del fratello Francesco II, informandosi per il completamento del versamento della quota residuale di dote a lei destinata. In corrispondenza all'atteggiamento e al contenuto, Maria diversifica la forma espressiva nella scrittura: si fa netta e sobria, oppure è dolce e fluida, conservando in genere una grafia grande, chiara, quasi senza punteggiatura, primo vero scoglio per capire lei e i suoi messaggi.

Patrizia Cremonini
 Direttore dell'Archivio di Stato di Modena

Licia Beggi Miani
 Società Dante Alighieri
 Presidente Comitato di Modena





PRESENTAZIONE

L'origine di questa nostra ricerca

Quando la dott.ssa Patrizia Cremonini, ora Direttore dell'Archivio di Stato di Modena, mi propose di approfondire, insieme alla classe V A del Ginnasio Liceo "San Carlo", la figura di Maria Beatrice d'Este (1658-1718), nell'ambito dei progetti didattici ideati dalla prof.ssa Licia Beggi Miani, presidente del Comitato di Modena della Società Dante Alighieri, rimasi affascinata da questa figura: una giovanissima nostra concittadina, capace di compiere, a soli 15 anni, una scelta di vita definitiva e oblativa, rinunciando alla sua vocazione religiosa per sposare nel 1673 (addirittura su esplicito invito del Papa, che sperava così di riportare Londra nell'alveo della Chiesa di Roma) uno sconosciuto nobile inglese, non avvenente e più anziano di lei di ben 25 anni.

Dopo il matrimonio, riuscirà gradualmente ad accettare, e anche ad amare, lo sposo e dalla loro unione nasceranno diversi figli, quasi tutti morti precocemente.

Nel 1685 il marito Giacomo Stuart, duca di York, diventa Re d'Inghilterra e, di conseguenza, la trentenne Maria Beatrice diviene Regina, di fatto l'unica italiana sul trono nella storia inglese.

Tuttavia, la fedeltà degli Stuart al cattolicesimo e il loro rifiuto di aderire alla religione di Stato (l'anglicanesimo) comporterà forti ostilità, fino a costringerli all'esilio in terra francese, ospiti del Re Sole Luigi XIV, dopo una rocambolesca fuga.

Dalla Francia non cesseranno di organizzare tentativi, tutti falliti, per tornare sul trono inglese, ormai occupato da Guglielmo d'Orange.

Maria Beatrice sopravviverà alcuni anni dopo la morte del consorte e morirà in terra francese nel 1718, vestita, per sua espressa volontà, dell'abito delle Suore della Visitazione, l'ordine religioso a cui aveva anelato di aderire.

La sua tomba sarà poi profanata da fanatici giacobini nel periodo del Terrore (1793) e le sue ceneri disperse e mai più ritrovate.

Il lavoro della classe V A nell'Archivio di Stato di Modena...

E' comprensibile dunque che una tale figura di donna abbia affascinato la classe V A, colpita altresì dalla proposta di ricercare fonti epistolari "sul campo": e quale campo!

I locali maestosi dell'Archivio di Stato, sapientemente illustrati dalla dott.ssa Cremonini, con le scaffalature di legno, a sorreggere faldoni



PRESENTAZIONE

che "trasudavano" Storia, agli occhi incantati di questi giovanissimi hanno sortito l'effetto di un tuffo nella biblioteca di Harry Potter!

Quando poi gli studenti hanno avuto modo di vedere, e quasi di "respirare", il carteggio seicentesco di Maria Beatrice e di "decifrarne" la grafia, si sono messi con grande entusiasmo, divisi in piccoli gruppi, a lavorare alla trascrizione e interpretazione dei documenti, secondo le schede di analisi proposte dalla dott.ssa Cremonini: datazione, destinatario, località, contenuto (la storia privata intrecciata con i più vasti eventi storici), stile e problemi interpretativi.

Alle fonti dell'Archivio di Stato, ove sono conservati i carteggi dell'Estense con il fratello Duca di Modena Francesco II, con lo zio Rinaldo, prima Cardinale e poi sposo e padre, e con altre figure istituzionali, è stata affiancata la ricerca di lettere più "private" che Maria Beatrice inviò alle Suore del Monastero della Visitazione di Modena, Ordine religioso da poco fondato da S.Francesco di Sales e dalla nobildonna S.Francesca Giovanna di Chantal.

...e nell'Archivio del Monastero della Visitazione di Baggiovara (MO)

La madre di Maria Beatrice, la nobile Laura Martinozzi, donna di profondi sentimenti religiosi, aveva voluto infatti ospitare le Suore della Visitazione nelle adiacenze del Palazzo Ducale e così la piccola Beatrice era cresciuta in grande familiarità con le Monache, tanto da sentire con grande trasporto la vocazione ad entrare in questo Ordine. Anche quando la giovane Estense dovette desistere da questo proposito, su invito esplicito del Papa che le chiedeva di sposare uno Stuart, nella speranza del ritorno dell'Inghilterra al cattolicesimo, Maria Beatrice continuerà a scrivere alle Monache di Modena, confidando anche gli aspetti più intimi e chiedendo il sostegno della loro preghiera nei non facili esordi del suo matrimonio.

Motivazioni del lavoro di ricerca e obiettivi che si intendeva perseguire

Secondo i più recenti criteri didattici e docimologici, questa ricerca è stata ripartita per ASSI di COMPETENZA, secondo i seguenti scopi:
- potenziare il METODO di LAVORO, con l'attitudine a lavorare per



piccoli gruppi e/o a coppie nell'analisi delle fonti letterarie;
-migliorare la COMPETENZA dell'AREA LINGUISTICA: dall'analisi delle lettere autografe di questo personaggio si è cercato di sviluppare competenze e conoscenze linguistiche, stilistiche, calligrafiche.
Si è cercato inoltre di individuare i possibili diversi registri stilistici, a seconda dei destinatari.

I prodotti derivati da queste operazioni sono: la trascrizione, previa decifrazione della grafia, delle lettere autografe di Maria Beatrice; la compilazione di una scheda di analisi e di commento a ciascuna lettera; la partecipazione, anche con la ricerca iconografica di foto e di elementi grafici, alla compilazione del presente fascicolo.

Da non trascurare anche lo sviluppo della capacità di ESPOSIZIONE VERBALE, nonché la produzione di un Power Point del presente lavoro di ricerca, da mostrare in varie occasioni (Open day del "San Carlo" dicembre/gennaio 2014-2015; 14° Settimana della didattica in Archivio, 9 maggio 2015; Didatticamente, 6 giugno 2015).

-Approfondire l'AREA STORICA, arrivando a una migliore conoscenza, anche grazie all'apporto dell'insegnante di classe di lingua e cultura inglese prof.ssa Enrica Serafini, del periodo storico in esame (ultimo scorcio del Seicento) sia in Inghilterra (travagliata da tensioni religiose e dinastiche) sia nel Ducato di Modena.

L'obiettivo più grande, al di là dei risultati raggiunti nei prodotti finali, è stata comunque l'acquisita consapevolezza di quanto è coinvolgente "fare storia" sul campo, a contatto con carte che trasudano vite affascinanti come quella della nostra "Mary of Modena".

Conclusioni e ringraziamenti

A conclusione, vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro di ricerca in Archivio: il Direttore dell'Archivio di Stato di Modena, dott.ssa Patrizia Cremonini, che con competenza e passione ha guidato l'analisi delle fonti d'Archivio, interpretando lemmi "impossibili" e sciogliendo sigle; la prof.ssa Licia Beggi Miani, Presidentessa del Comitato di Modena della Società Dante Alighieri, che ha ideato il progetto didattico di studio dei carteggi dei Duchi d'Este; Madre Daniela, Superiora del Monastero della Visitazione,

ora sito a Baggiovara (MO), che ci ha permesso, aprendoci il suo Archivio, di intravedere uno squarcio sui sentimenti più intimi di Maria Beatrice; la Dirigente Scolastica del Ginnasio Liceo Classico Statale "San Carlo" di Modena, prof.ssa Maria Cristina Zanti, che ci ha sostenuti e incoraggiati in questo lavoro; la collega insegnante di Inglese, prof.ssa Enrica Serafini, che ci ha aiutato a collocare la vita della Nostra nel più vasto contesto storico del '600. Un particolare ringraziamento va alla scrittrice Elena Bianchini Braglia, che ha dedicato all'Estense un interessante libro ("O regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la fede") denso di informazioni di grande utilità per il nostro lavoro. Un caloroso GRAZIE al grafico Dr. Giuseppe Gambetta per la competenza con cui ha realizzato questo opuscolo.

E, "last but not least", tutta la classe V A del Ginnasio Liceo Classico Statale "San Carlo" di Modena per la passione con la quale si è accostata al "mestiere" dello storico, lasciandosi affascinare da questa donna forte e coraggiosa, una modenese sul trono d'Inghilterra.

La Coordinatrice del Progetto didattico
Prof.ssa Marta Soli



Una giovane Maria Beatrice d'Este
Per gentile concessione delle Rev.me
Suore del Monastero della Visitazione
S. Maria di Baggiovara (Modena)



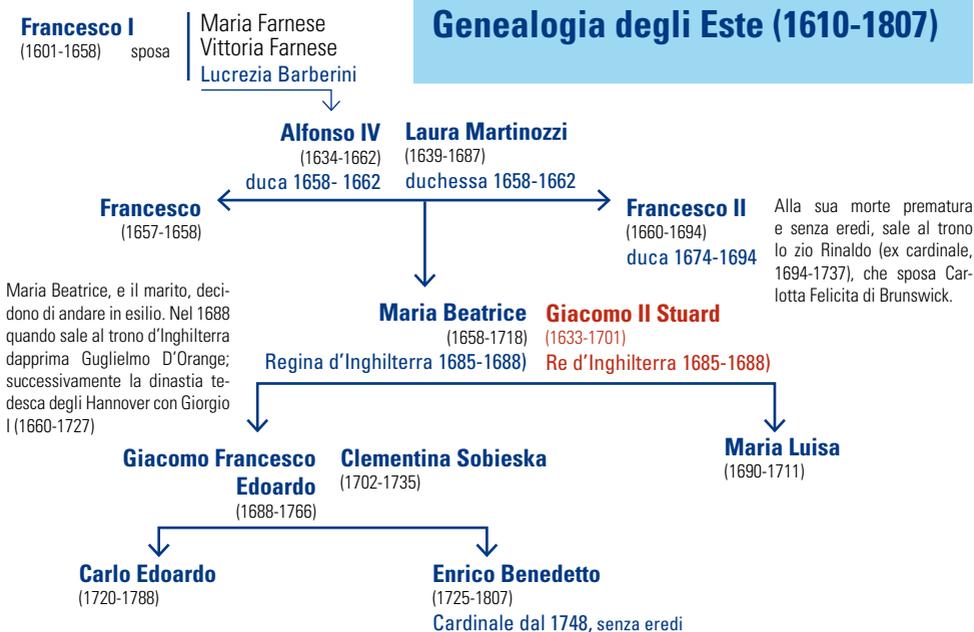


**Un'Estense
sul trono d'Inghilterra**
lettere di
Maria Beatrice d'Este
(1658-1718)



- 1673:** Il Parlamento inglese approva il Test act, che prevede l'esclusione dei cattolici dalle cariche pubbliche.
- 1673, 30 settembre:** matrimonio tra Maria Beatrice d'Este e Giacomo Stuart, duca di York.
- 1676:** Scrive Maria Beatrice: " Mio marito ha preso la risoluzione di non andare più alla chiesa dei protestanti (cioè degli anglicani, ndr). Giacomo Stuart afferma così pubblicamente la sua fede cattolica, che nell'Inghilterra anglicana, mal si concilia con un eventuale ascesa al trono.
- 1678:** Nel Parlamento inglese viene proposta la Legge di Esclusione (Exclusion Bill) , che prevede l'esclusione dei cattolici dal trono e dalle altre cariche dello Stato.
- 1679, febbraio:** l'arcivescovo di Canterbury chiede ufficialmente a Giacomo di abiurare la fede cattolica e tornare all'anglicanesimo, ma Giacomo rifiuta.
 - Falsa accusa rivolta al duca di York di partecipazione a una congiura per rovesciare il Re Carlo II.
 - L'Inghilterra è scossa da un'ondata anticattolica.
 - Il Re Carlo II chiede ufficialmente al fratello Giacomo di lasciare il Paese, per non fomentare altri disordini.

Genealogia degli Este (1610-1807)

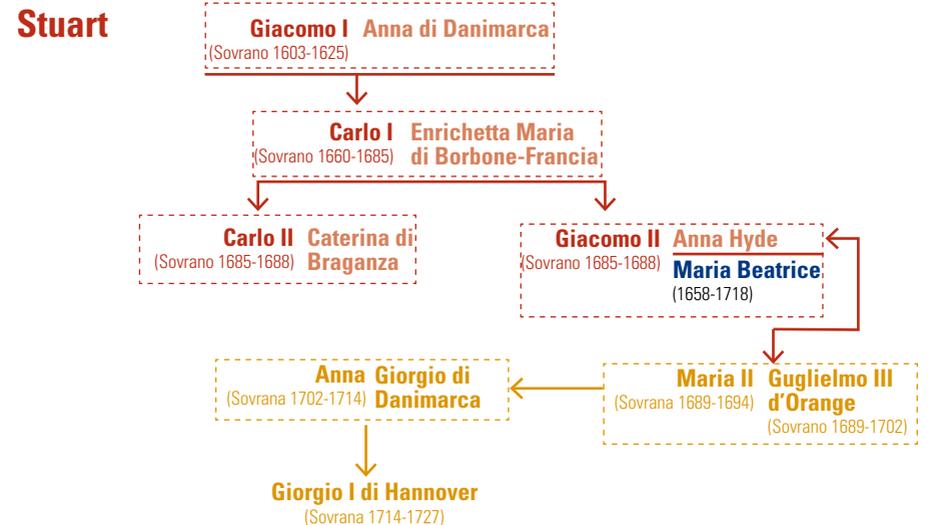


Maria Beatrice, e il marito, decidono di andare in esilio. Nel 1688 quando sale al trono d'Inghilterra dapprima Guglielmo D'Orange; successivamente la dinastia tedesca degli Hannover con Giorgio I (1660-1727)

Alla sua morte prematura e senza eredi, sale al trono lo zio Rinaldo (ex cardinale, 1694-1737), che sposa Carlotta Felicita di Brunswick.

- 1679:** maggio: Giacomo e la moglie Maria Beatrice si recheranno in esilio temporaneo a Bruxelles, a l'Aja (Olanda) e in Scozia.
- 1682, 16 febbraio:** la morte di Carlo II senza eredi legittimi apre a Giacomo Stuart e a Maria Beatrice la successione al trono d'Inghilterra.
- 1685, 3 maggio:** cerimonia d'incoronazione di Giacomo Stuart e di Maria Beatrice come sovrani d'Inghilterra.
- 1688, novembre:** sbarca in Inghilterra Guglielmo d'Orange Maria Beatrice fugge rocambolescamente in Francia, ospite del Re Sole Luigi XIV, con il piccolo presunto erede Giacomo Francesco Edoardo, futuro principe di Galles, nato pochi mesi prima (giugno 1688). Sarà poi raggiunta dal consorte, che tenterà, ma invano, di scalzare l'Orange dal trono inglese.
- 1689:** Guglielmo d'Orange giura di osservare la Dichiarazione dei Diritti, una serie di nuove leggi che limitano i poteri dei sovrani inglesi: è la fine dell'assolutismo monarchico.
 - Giacomo e Maria Beatrice moriranno in esilio in Francia (rispettivamente nel 1701 e nel 1718) e anche l'erede designato non riuscirà a riportare sul trono gli Stuart.
- 1793:** La tomba di Maria Beatrice è profanata da fanatici giacobini e le sue ceneri disperse.

Sovrani inglesi nel XVI secolo



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Francesca Mucchi e Sharon Novelli

Il documento che stiamo esaminando proviene dall'Archivio del Monastero della Visitazione di Baggiovara (MO).

Maria Beatrice d'Este scrive da Londra, dal palazzo di corte, il 6 gennaio 1674.

La mittente si firma Maria Beatrice d'Este; all'epoca non ha ancora compiuto 16 anni ed è duchessa di York, avendo sposato da pochi mesi Giacomo Stuart duca di York, fratello del re d'Inghilterra Carlo II.

Il destinatario è così indicato "molto Reverenda Madre", dunque si tratta della Madre Superiora del Monastero della Visitazione di Modena¹.

Sono citate altre persone: la madre di Maria Beatrice, Laura Martinozzi che all'epoca aveva 35 anni e ricopriva la carica di duchessa di Modena e Reggio; le suore tutte del convento ed in particolare una "carissima suora Maria"; il "signor Duca", ovvero suo marito il duca di York.

Il contenuto in sintesi è il seguente: Maria Beatrice scrive una lettera alla Madre Superiora del Monastero della Visitazione di Modena (ordine in cui aveva sperato di entrare) nella quale esprime le sue sensazioni di disagio nel nuovo stato di sposa e il sentimento di forte nostalgia verso le suore, che lei chiama "mie carissime sorelle", nonché verso la propria madre, Laura Martinozzi.

Nel documento abbiamo trovato almeno due frasi significative.

Nella prima, Maria Beatrice scrive: "Non mi posso ancora accomodare a questo stato, al quale sono stata contraria".

Beatrice allude al suo forte disagio nel suo stato di sposa, condizione non voluta ma accettata, per "obbedienza" a papa Clemente X, che in un suo "Breve", le aveva chiesto di rinunciare alla sua vocazione religiosa per sposare Giacomo Stuart: si sperava così nel ritorno dell'anglicana Inghilterra nell'alveo del cattolicesimo.

Un'altra frase significativa è quella in cui si dice che, nonostante Beatrice "pianga e s'affligga", tuttavia riconosce che "il signor Duca" (ovvero suo marito) "ha il santo timor di Dio, mi vuole un gran bene e non lasciarla (non lascerebbe, ndr)

per alcuna cosa al mondo la mia santa religione".

Nella sottolineatura di questi aspetti positivi vediamo già i segni dell'accettazione di Maria Beatrice verso il marito, che, gradualmente, riuscirà anche ad amare.

Analisi e trascrizione del documento

Nel compiere queste operazioni, abbiamo trovato difficoltà nella decifrazione delle parole, a causa della non chiara grafia della scrivente.

A livello lessicale, non tutto ci è sembrato comprensibile, per l'uso di termini oggi inusuali.

La punteggiatura è scarsa, segno forse che Maria Beatrice scriveva di getto, senza correggere.

Da segnalare anche l'uso di vocaboli dialettali ("mama" al posto di mamma).

Altre considerazioni sul documento: è stato molto interessante studiare questa lettera, che ci ha fatto entrare nei sentimenti più intimi di Maria Beatrice, che si apriva di tutto cuore con le Suore della Visitazione.

Commento personale: Più in generale, abbiamo trovato davvero coinvolgente l'attività di studio dei documenti e anche la frequentazione dell'Archivio di Stato, toccando con mano avvenimenti che riguardano il passato della nostra città.

Simon Verelst
Maria Beatrice duchessa di York, 1675



1. Si tratta di suor Margherita Maria Ballan. La notizia è desunta da Giuseppe Rosa "Alcune notizie inerenti la duchessa Maria Beatrice d'Este regina d'Inghilterra" 1999, pag 4 (conservato presso il Monastero della Visitazione di Baggiovara, Modena)



Ho da M^{re} non potia spiegare a
 V. C. di quanta consolazione mi sia
 no le sue tre lettere della cara S^{ra}
 la Maria Laura che adesso ricevo
 ogni ora perche mi e' di gran consolatione
 se non che mi e' di gran consolatione
 M^{re} papa carissima non sono stata
 raffredata grande mente ma do-
 solito di quante bene affato essendo
 passata la tosse che mi ha fatto
 viaggiare abeno po tutto il mio
 tempo freddo nella testa e nel na-
 so mi spero se ne ande a presto
 scia affato. Mia cara M^{re} ho pro-
 curato di fare la mia oratione ogni
 giorno purchè sia a te e di lei
 habbia qualche grande impedi-
 to quello che posso se non lo posso
 fare perche non ho fatto di questo

1674, 12 aprile, da Londra, lettera
 al Monastero della Visitazione di
 Modena

M^{re} cara, quando non vedo mie
 lettere dalla colpa solo al tempo e
 mai al fatto che io mi sia scordata di lei
 e delle mie care sorelle poichè questo non
 accadrà mai, essendo impossibile che io mi dimentichi di chi tanto amo.
 Sapendo quanto grande sia la sua bontà verso di me, mia cara Madre, le
 farei un torto chiedendole di pregare Dio per me, poichè credo che lei già lo
 faccia; io le assicuro che lo faccio e lo farò sempre, sia per lei che per tutte le mie
 sorelle, le quali mi sembra di vedere tutte nella Camera del Costato del buon
 Gesù, dove io sempre le guardo e spero mi ricordino ancora nello stesso luogo,
 ma mi accontento di essere l'ultima di tutte loro.
 Madre mia, io le assicuro che il buon Gesù non mi dà più la tetta che mi
 dava nel cantone del mio camerino, ma mi dà il pane duro. Dio sia benedetto,
 io non merito altro, veramente: Dio faccia di me quello che vuole che è il mio
 assoluto padrone.

che tale mi concesso di essere M^{re}
 mia se l'assicuro che il buon Gesù
 mi dà il pane duro. Dio sia benedetto,
 io non merito altro, veramente: Dio
 faccia di me quello che vuole che è il
 mio assoluto padrone.

Londra li 12 aprile 1674
 Di grazia la tenga benedegna e
 di faccia avere ben cura della sua
 salute. Mia cara M^{re} non
 mi estenderò più a lungo per
 non ho tempo d'averlo, solo a
 dire ad altri di fare di te e di lei
 mie care sorelle delle quali a via
 parlo. Mia cara M^{re} mi ricordo
 di lei e lei mi ricorda di tutto ciò
 che ho fatto e di tutto ciò che
 ho fatto per te e per le mie
 sorelle. Dio sia benedetto,
 io non merito altro, veramente:
 Dio faccia di me quello che vuole
 che è il mio assoluto padrone.
 Di M^{re} Beatrice d'Este

Molto reverenda Madre, non posso spiegare a Vostra Carità di quanta
 consolazione mi siano le sue lettere e quelle della cara sorella Maria Laura,
 che adesso ricevo ogni giorno. La prego di continuare così perché mi è di gran
 consolazione.

Madre mia carissima, io sono stata grandemente raffreddata ma adesso sto
 quasi del tutto bene, essendomi passata la tosse che mi travagliava molto;
 adesso ho tutto il raffreddore nella testa e nel naso, ma spero che presto se ne
 andrà completamente.

Mia cara Madre, Io mi assicuro di fare la mia orazione ogni giorno purché
 stia bene e non abbia qualche grande impedimento; faccio quello che posso, se
 non posso fare mezz'ora faccio un quarto d'ora.

Madre cara, quando non vede mie lettere dia la colpa solo al tempo e mai
 al fatto che io mi sia scordata di lei e delle mie care sorelle poichè questo non
 accadrà mai, essendo impossibile che io mi dimentichi di chi tanto amo.

Sapendo quanto grande sia la sua bontà verso di me, mia cara Madre, le
 farei un torto chiedendole di pregare Dio per me, poichè credo che lei già lo
 faccia; io le assicuro che lo faccio e lo farò sempre, sia per lei che per tutte le mie
 sorelle, le quali mi sembra di vedere tutte nella Camera del Costato del buon
 Gesù, dove io sempre le guardo e spero mi ricordino ancora nello stesso luogo,
 ma mi accontento di essere l'ultima di tutte loro.

Madre mia, io le assicuro che il buon Gesù non mi dà più la tetta che mi
 dava nel cantone del mio camerino, ma mi dà il pane duro. Dio sia benedetto,
 io non merito altro, veramente: Dio faccia di me quello che vuole che è il mio
 assoluto padrone.

Oh Madre mia, quanto sono grata al dolce Gesù, che per sua bontà mi ha
 fatto la grazia di potermi accomodare nella condizione nella quale mi ha messo!
 Mia cara Madre, mi aiuti ancora a ringraziarlo di questa sua gran bontà,
 a Lui solo ne sia lode.

Madre mia, per favore, baci la mano alla mia cara mamma da parte mia, ma
 con grande affetto, come crede farei io; di grazia, la tenga bene allegra, e le
 faccia avere cura della sua salute.

Mia cara Madre, io non mi soffermerò più a lungo perché non ho tempo
 libero; la prego solo di abbracciare tutte quante le mie care sorelle, le quali mi
 ricordo una ad una e mi ricorderò sempre; e lei, mia cara, bacio di tutto cuore e
 abbraccio, e le assicuro che sono tutta sua, in Dio nostro Signore, che desidero
 sia sempre l'unico eterno e sommo mio bene.

Londra, li 12 Aprile 1674
 Maria Beatrice d'Este



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Camilla Ferrari, Veronica Veratti

Il luogo da cui scrive Maria Beatrice D'Este è Londra

La data riportata è 12 Aprile 1674.

Il mittente si firma Maria Beatrice d'Este.

All'epoca non ha ancora compiuto 16 anni e ricopre il ruolo di duchessa di York, in quanto sposa da un anno di Giacomo Stuart, duca di York.

Il destinatario è così indicato: Molto Reverenda Madre, ovvero la Superiora del Monastero della Visitazione di Modena.

Nella lettera sono citate anche una certa Sorella Maria Laura (un'altra suora del convento) e la madre di Maria Beatrice, Laura Martinuzzi, che non viene però chiamata per nome.

Il contenuto in sintesi: Maria Beatrice si scusa per il ritardo con cui risponde alle lettere inviatele e racconta di essere stata malata; dopodiché chiede notizie delle suore appena lasciate, sapendo che mai le avrebbe dimenticate e sperando che loro avrebbero fatto lo stesso. Raccomanda infine al destinatario di prendersi cura della madre, accertandosi che sia sana e felice.

Il documento non riporta riferimenti alla macro-storia, ma è fondamentale per farci capire che nel suo animo Maria Beatrice ha "ricevuto la grazia" di poter accettare questo matrimonio da lei non voluto ma, ora, cristianamente accettato. Inoltre ci rivela quanto ella soffre per la lontananza da casa e la mancanza della madre.

Una frase che ci ha colpito è stata questa: "Madre mia (rivolgendosi alla Madre Superiora della Visitazione, ndr) le assicuro che il buon Gesù non mi dà più la tetta che mi dava... ma il pane duro". Questa frase esprime la durezza della nuova condizione di vita (donna maritata senza averlo scelto) ma aggiunge subito dopo: "quanto sono grata al buon Gesù che mi ha fatto la grazia di potermi accomodare nella condizione in cui mi ha messo".

Da ciò si può dedurre lo stato di grave disagio vissuta da Maria Beatrice nei primi mesi di matrimonio, alleviata solo solo dalla sua grande fede, che la porta ad accettare e anche ad amare questo marito e a sopportare con cristiana fermezza la morte precoce di quasi tutti i figli.

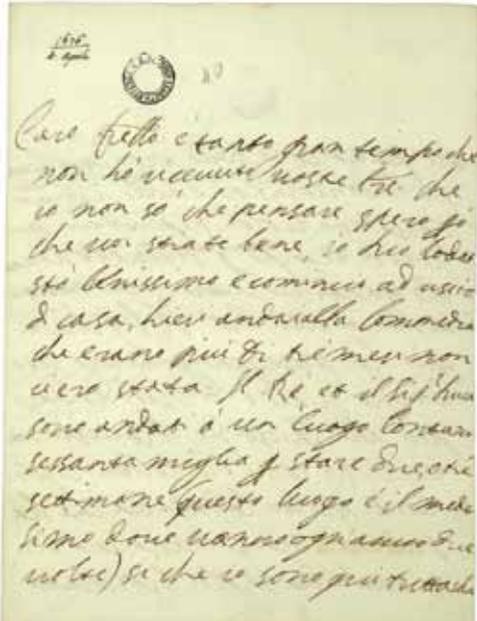
Le nostre considerazioni:

Le particolarità e difficoltà incontrate nel lavoro di analisi, decifrazione e trascrizione sono state: i tratti poco chiari di alcune parole ed un italiano poco fluente, diverso da quello di oggi, che rende più difficoltosa l'interpretazione di alcune parole. Abbiamo inoltre trovato alcune voci dialettali come "mama" per "mamma".

Quello che penso sull'Archivio di Stato e l'attività svolta: ci è piaciuta molto sia l'idea dell'attività di studio dei documenti antichi sia l'ambiente dell'Archivio, perché non è affatto come ce lo aspettavamo, ovvero una specie di biblioteca; ci piacerebbe molto ritornarci e pensiamo che sarebbe bello leggere e studiare altro materiale dell'epoca.

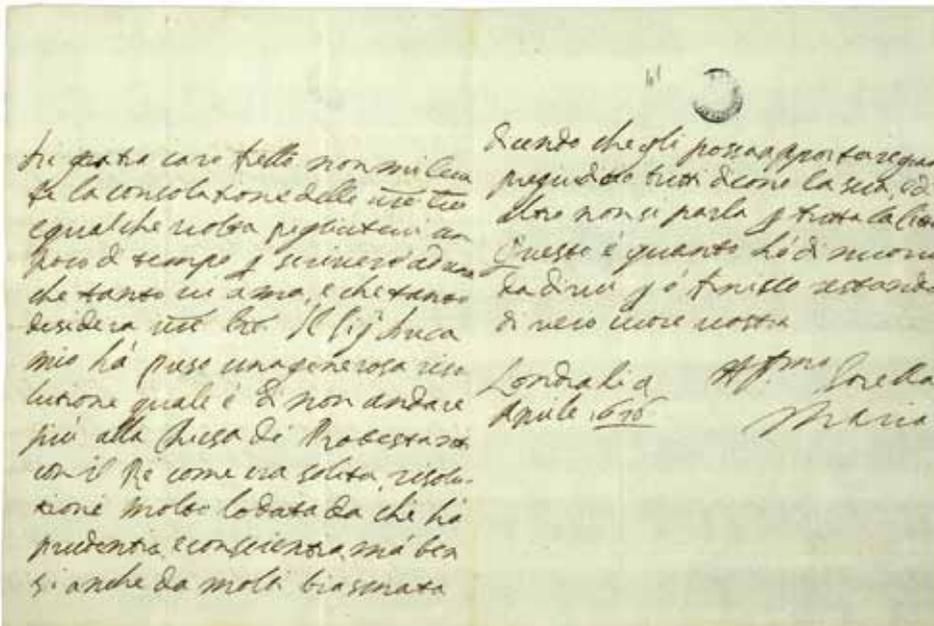
Commento personale: analizzare questi documenti è stata un'esperienza davvero interessante e stimolante: ci è davvero piaciuto affrontare qualcosa che andasse oltre il programma scolastico. In futuro, vorremmo poter ritornare all'Archivio di Stato a consultare altro materiale, anche relativo ad altri personaggi Estensi.





Caro fratello è tanto gran tempo che non ho ricevuto vostre lettere che io non so che pensare spero che voi stiate bene, io ho lodato Dio benissimo e comincio ad uscire di casa, hieri andai alla commedia che erano più di tre mesi non c'ero stata. Il re¹ e il signor duca² sono andati a un luogo lontano sessanta miglia per stare due o tre settimane (questo luogo è il medesimo dove vanno ogni anno due volte)³ sì che io sono qua tutta sola: di gratia, caro fratello, non mi levate la consolatione delle vostre lettere e qualche volta pigliatevi un poco di tempo per scrivere ad una che tanto vi ama, e che tanto desidera vostre lettere. Il signor duca mio ha preso una generosa resolutione quale è, di non andare più alla chiesa de' protestanti con il re come era solito, resolutione molto lodata da chi ha prudentia e conscentia ma bensì anche da molti biasimata, dicendo che gli possa apportare gran pregiuditio; tutti dicono la sua ed altro non si parla per tutta la città. Questo è quanto ho di nuovo da dirvi, però finisco restando di vero cuore.

1676, 4 aprile, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este



Quando che gli possa apportare qualche pregiuditio non dico la sua ed altro non si parla per tutta la città. Questo è quanto ho di nuovo da dirvi, però finisco restando di vero cuore vostro.

Londra li 4 Aprile 1676

Vostra affezionatissima sorella
Maria

Caro fratello, è tanto gran tempo che non ho ricevuto vostre lettere che io non so che pensare; spero però che voi stiate bene, io Dio lodato, sto benissimo e comincio ad uscire di casa. Hieri andai alla commedia che erano più di tre mesi non c'ero stata. Il re¹ e il signor duca² sono andati a un luogo lontano sessanta miglia per stare due o tre settimane (questo luogo è il medesimo dove vanno ogni anno due volte)³ sì che io sono qua tutta sola: di gratia, caro fratello, non mi levate la consolatione delle vostre lettere e qualche volta pigliatevi un poco di tempo per scrivere ad una che tanto vi ama, e che tanto desidera vostre lettere. Il signor duca mio ha preso una generosa resolutione quale è, di non andare più alla chiesa de' protestanti con il re come era solito, resolutione molto lodata da chi ha prudentia e conscentia ma bensì anche da molti biasimata, dicendo che gli possa apportare gran pregiuditio; tutti dicono la sua ed altro non si parla per tutta la città. Questo è quanto ho di nuovo da dirvi, però finisco restando di vero cuore.

Londra li 4
Aprile 1676

Vostra affezionatissima sorella
Maria

1. Carlo II d'Inghilterra (1660-1685).
2. Il marito di Maria Beatrice, Giacomo Stuart duca di York.
3. I due fratelli due volte all'anno andavano a trascorrere un periodo assieme, a 60 miglia da Londra, probabilmente in un luogo di villeggiatura, forse a caccia.
4. Nella data il giorno non è indicato chiaramente, sembra trattarsi di una "a"; sul margine alto della lettera un'anonima mano d'archivista ha scritto "1676, 4 aprile".



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Alessia Goldoni,
Matteo Ferrari, Adam Abbiou,
Valentina Poggi

Maria Beatrice scrive questa lettera da Londra, il 4 aprile 1676.

Si firma "vostra sorella Maria"; all'epoca ha quasi 18 anni ed è sposata da tre con il duca di York Giacomo Stuart.

Il destinatario è indicato "caro fratello", dunque si tratta di Francesco II d'Este, che aveva all'epoca 16 anni e ricopriva la carica di duca di Modena.

Nella lettera è citato anche il Re, ovvero Carlo II d'Inghilterra, fratello di suo marito Giacomo.

Questo il contenuto in sintesi:

Maria parla al fratello e lo prega di scriverle delle lettere perché ne sente la mancanza;

racconta poi un evento rilevante: la decisione di suo marito, duca di York, di "non andare più alla chiesa dei protestanti (ovvero degli anglicani, ndr), risoluzione lodata...ma anche molto biasimata".

La decisione di Giacomo di professare apertamente la fede cattolica e di frequentarne i luoghi di culto è coraggiosa, se consideriamo che in Inghilterra l'anglicanesimo era religione di Stato e già da tre anni era stato emanato il "Test Act", che escludeva cattolici e non anglicani dalle cariche pubbliche.

Giacomo sa quindi che tale "risoluzione" potrebbe seriamente precludergli l'ascesa al trono, di cui è il primo in linea di successione (in quanto suo fratello Carlo non ha eredi legittimi); nonostante ciò, forse anche incoraggiato dalla presenza al suo fianco della cattolicissima Maria Beatrice, non deflette.

Osservazioni riguardanti il nostro lavoro d'analisi del documento

Nel corso del nostro lavoro, abbiamo trovato le prime difficoltà nella decifrazione della grafia di Maria Beatrice, non sempre lineare. La lettera presenta inoltre parole difficili, latinismi e abbreviazioni, ma ne abbiamo capito il significato grazie all'approfondimento del contesto, a un po' di intuito e all'aiuto della dottoressa Patrizia Cremonini e della professoressa Marta Soli.

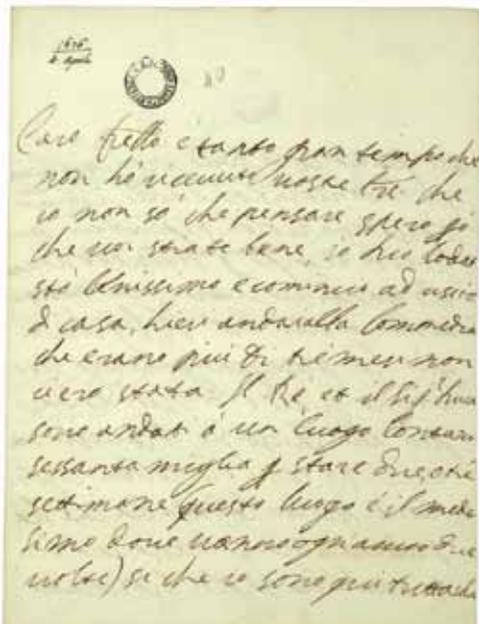
Comunque la lettura di questo testo è risultata importante per una migliore comprensione della vicenda di Maria Beatrice e degli Stuart.

Cosa pensiamo dell'Archivio di Stato e dell'attività svolta al suo interno: non ci aspettavamo che questa esperienza fosse così impegnativa però siamo rimasti veramente colpiti dal fascino dei documenti antichi.

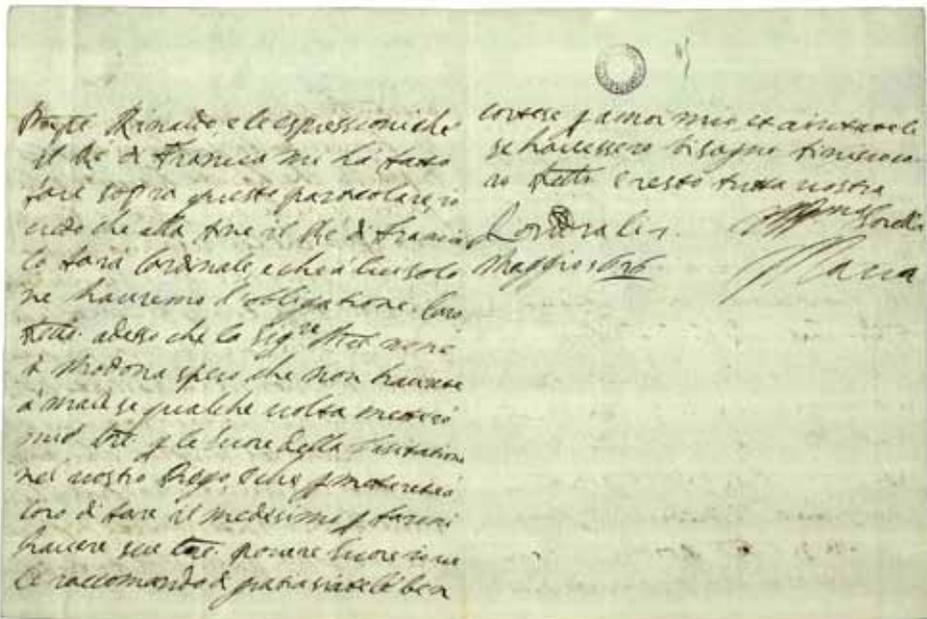
Commento personale su ciò che questa esperienza ci ha suscitato.

Nel nostro gruppo di lavoro siamo tutti molto interessati alla Storia e realizzare questo progetto è stato per noi di stimolo a continuare lo studio di questa affascinante materia; speriamo che ci sarà possibile svolgere nuovamente questa attività e ringraziamo l'Archivio di Stato per averci dato questa opportunità.





1676, 7 maggio, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este



Caro fratello, ho ricevuto una vostra delli 16 aprile dalla quale intendo il dispiacere che avete havuto per la partenza della signora madre¹ per Roma ma spero che lei ritornerà presto; io non credo che lei ci sia andata ad altro fine che per rivedere sua madre vecchia et inferma².

Ho gran gusto che voi ve la passiate bene; io ancora, Dio lodato, sto bene e me la passo al meglio che posso nel stato che mi ritrovo.

Dal marchese Felice intenderete diffusamente come passi il negotio del principe Rinaldo e le espressioni che il re di Francia³ mi ha fatto fare sopra questo particolare; io credo che alla fine il Re di Francia lo farà cardinale e che a lui solo ne havremo l'obligazione.

Caro fratello, adesso che la signora madre non è a Modena spero che non havrete a male se qualche volta metterò mie lettere per le suore della visitatione nel vostro piego e che permetterete a loro di fare il medesimo per farmi havere sue lettere, povere suore; io ve le raccomando, di gratia: siatele ben cortese per amor mio et aiutatele se havessero bisogno. Finisco, caro fratello, e resto tutta vostra

Londra li 7
 Maggio 1676

Affezionatissima sorella
 Maria

1. Si tratta di Laura Martinozzi (1639-1687), madre di Maria Beatrice e reggente lo Stato estense fino al 1674. In tale anno il figlio, Francesco II d'Este decise, a 14 anni, di emanciparsi dalla madre ed assumere direttamente il governo, pur sotto il controllo del cugino Cesare Ignazio d'Este. La Martinozzi preferì allora allontanarsi da Modena per Roma, dove morirà nel 1687, dopo aver viaggiato tra Bruxelles (dove rimase qualche tempo la figlia Maria Beatrice), Loreto e Padova.
2. Si tratta della nonna di Maria Beatrice: Laura Margherita Mazzarino (1606-1685)
3. Luigi XIV re di Francia (Re dal 1661 alla morte, 1715).




ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Chiara Bertolani,
Ilaria Cuoghi

Il luogo da cui scrive Maria Beatrice d'Este è Londra.

La data scritta, sia nell'intestazione sia nella conclusione, è 7 maggio 1676.

Il mittente si firma: Maria; all'epoca ha 18 anni e ricopre il ruolo di duchessa di York.

Il destinatario è così indicato: "Caro fratello", dunque si tratta di Francesco II, di 16 anni d'età, che ricopriva la carica di Duca di Modena e Reggio Emilia (nominalmente in carica dal 1662, ma sotto tutela della madre fino al 1674; morirà nel 1694 ndr.).

Nella lettera sono citati altri personaggi:

1. Laura Martinozzi, madre di Maria Beatrice (1639 – 1687)
2. Laura Margherita Mazzarino, madre di Laura Martinozzi (1608 – 1685)
3. Marchese Felice
4. Principe Rinaldo (1655 – 1737)
5. Re di Francia Luigi XIV (1638 – 1715)

Il contenuto in sintesi è:

Maria Beatrice discute con il fratello del viaggio della madre Laura Martinozzi per Roma; in effetti sappiamo che agli inizi di aprile dello stesso 1676 la duchessa Laura lascia Modena, per divergenze con il figlio riguardanti la gestione del Ducato.

Il giovanissimo Duca Francesco, già emancipatosi dalla tutela della madre, gestirà d'ora in poi il Ducato Estense sotto l'influenza del cugino Cesare Ignazio d'Este, il cui amore per lo sfarzo e le feste non gioveranno alle casse dello Stato. Accanto alla partenza della madre da Modena, in questa lettera si dà notizia di un altro fatto interessante: il re di Francia Luigi XIV pare che intenda favorire l'ascesa al cardinalato dello zio Rinaldo d'Este. Maria Beatrice scrive infatti "io credo che alla fine il Re di Francia lo farà cardinale e che a lui solo ne havremo l'obbligazione".

Ciò rappresenta una vittoria personale di Maria Beatrice, che si era molto spesa per ottenere questa porpora cardinalizia, che avrebbe certamente dato lustro agli Este.

Le nostre considerazioni

Le maggiori difficoltà incontrate sono state le abbreviazioni, che abbiamo sciolto grazie all'aiuto della dottoressa Patrizia Cremonini, direttore dell'Archivio di Stato. Abbiamo capito completamente il senso del documento grazie a ricerche su siti internet specializzati ed enciclopedie online, oltre alle spiegazioni della nostra insegnante Marta Soli.

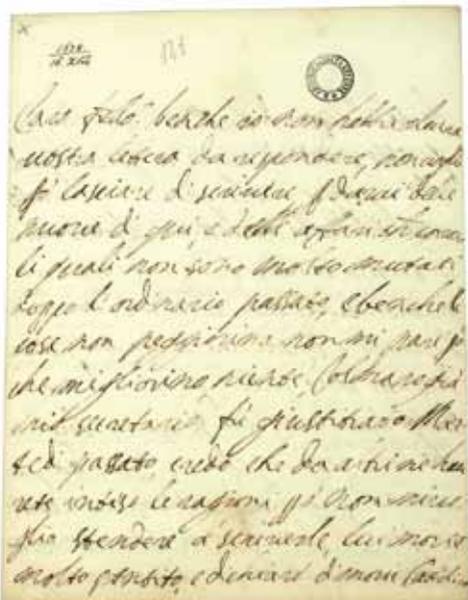
Abbiamo riscontrato qualche difficoltà soprattutto nello sciogliere le abbreviazioni (esempio: "x" con il significato di "per"), e anche nella corretta interpretazione di arcaismi e latinismi; frequentissima la grafia latineggiante del verbo "avere" scritto con la "h".

Altre considerazioni sui documenti: la calligrafia è abbastanza chiara rispetto ad altre lettere, la scrittura sostanzialmente comprensibile, la vicenda narrata risulta abbastanza lineare e ci era già stata presentata in precedenza in classe.

Commento personale su ciò che questa esperienza ha suscitato:

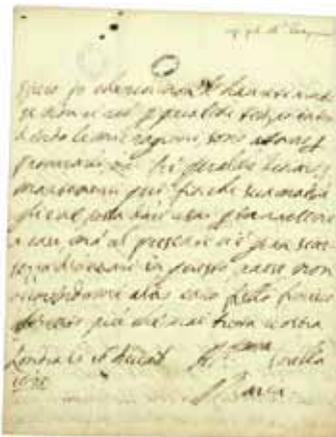
Pensiamo che sia stato utile fare storia studiando le fonti d'archivio, perché abbiamo visto nel dettaglio la Storia "dal vivo"; inoltre, ci siamo accostati a un'epoca a noi non molto conosciuta. È stato infine interessante, soprattutto per noi modenesi, approfondire la biografia di questa donna straordinaria, ma ignota alla maggior parte dei suoi attuali concittadini.





Caro fratello, benché io non habbia alcuna vostra lettera da rispondere, non voglio però lasciare di scrivere per darvi delle nuove di qui, e delli affari che corrono li quali non sono molto mutati doppo l'ordinario passato, e benché le cose non peggiorino, non mi pare però che migliorino, niente: Colmano¹, già il mio segretario, fu giustiziato martedì passato; credo che da altri ne havrete inteso le ragioni però non mi voglio stendere a scriverle; lui morì molto pentito, e dichiarò di morir cattolico. Certo il stato di tutti i Cattolici in questo paese muove a pietà e quel che è peggio molti poveri miserabili astretti dalla necessità abbandonano la nostra Santa Fede, che è cosa compassionevole. Noi altri stiamo tutti benissimo di sanità; io con mio gran disgusto sono stata forzata di mandare via tutti li miei servitori inglesi che sono cattolici, essendo tutti dal Parlamento proibiti di venire alla corte. Li poveri comedianti italiani non potevano venir nel peggior tempo perché nessuno ha voglia di Comedie, e così non guadagnano niente; il Rè ha molto da fare e non ci puote andare ogni sera; io da qualche giorno in quà non oso andarci perché li cattolici, e la regina² medesima essendo stata in afflitione, se l'hanno per male, e dicono che io mi piglio li miei spassi, e che non mi curo delle loro calamità, benché Dio sa che m'arrivano al cuore; e così per non dar da dire alla gente, io non vò a Comedie né inglesi né italiane, alle quali anderei più che volentieri, per essere nostre genti, e da voi a me raccomandate; spero però che voi non l'havrete a male se non ci vò per qualche tempo intendendo le mie ragioni; sono attorno per procurare dal re qualche denaro per mantenerli qui, finché sua maestà gliene possa dare assai per tornarsene a casa, ma al presente ci è gran scarsezza di denari in questo paese; non occorrendomi altro, caro fratello, finisco che resto più che mai tutta vostra.

1678, 16 dicembre, da Londra, lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este




Caro fratello, benché io non habbia alcuna vostra lettera da rispondere, non voglio però lasciare di scrivere per darvi delle nuove di qui, e delli affari che corrono li quali non sono molto mutati doppo l'ordinario passato, e benché le cose non peggiorino, non mi pare però che migliorino, niente: Colmano¹, già il mio segretario, fu giustiziato martedì passato; credo che da altri ne havrete inteso le ragioni però non mi voglio stendere a scriverle; lui morì molto pentito, e dichiarò di morir cattolico. Certo il stato di tutti i Cattolici in questo paese muove a pietà e quel che è peggio molti poveri miserabili astretti dalla necessità abbandonano la nostra Santa Fede, che è cosa compassionevole. Noi altri stiamo tutti benissimo di sanità; io con mio gran disgusto sono stata forzata di mandare via tutti li miei servitori inglesi che sono cattolici, essendo tutti dal Parlamento proibiti di venire alla corte. Li poveri comedianti italiani non potevano venir nel peggior tempo perché nessuno ha voglia di Comedie, e così non guadagnano niente; il Rè ha molto da fare e non ci puote andare ogni sera; io da qualche giorno in quà non oso andarci perché li cattolici, e la regina² medesima essendo stata in afflitione, se l'hanno per male, e dicono che io mi piglio li miei spassi, e che non mi curo delle loro calamità, benché Dio sa che m'arrivano al cuore; e così per non dar da dire alla gente, io non vò a Comedie né inglesi né italiane, alle quali anderei più che volentieri, per essere nostre genti, e da voi a me raccomandate; spero però che voi non l'havrete a male se non ci vò per qualche tempo intendendo le mie ragioni; sono attorno per procurare dal re qualche denaro per mantenerli qui, finché sua maestà gliene possa dare assai per tornarsene a casa, ma al presente ci è gran scarsezza di denari in questo paese; non occorrendomi altro, caro fratello, finisco che resto più che mai tutta vostra.

Londra li 16 dicembre
1678

Affezionatissima sorella
Maria

1. Edward Coleman, segretario di Maria Beatrice.
2. Si tratta della moglie del re d'Inghilterra Carlo II, la cattolica Caterina di Braganza.



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Serena Barbieri,
Elena De Martini, Lucio Lupi

La lettera è scritta da Maria Beatrice, che si firma "affezionatissima sorella Maria" al fratello Francesco II, duca di Modena.

E' datata Londra, 16 dicembre 1678.

Il contenuto della lettera è drammatico: in Inghilterra c'è un'ondata anti-cattolica che ha portato arresti, fughe dal Paese o conversioni più o meno forzate all'anglicanesimo: "lo stato dei Cattolici in questo paese muove a pietà e, quel che è peggio, molti poveri miserabili, costretti dalla necessità, abbandonano la nostra Santa Fede"- scrive Maria Beatrice.

Nello specifico, anche la duchessa di York viene lambita da questa violenza, in quanto è giustiziato il suo Segretario Edward Coleman ("Colmano, il mio segretario, fu giustiziato") poiché falsamente accusato di congiura ai danni del Re. La vicenda si può così riassumere: nell'autunno del 1678 un chierico inglese, Titus Oates, dichiarò pubblicamente che era stato organizzato un "complotto papale" con l'intenzione di uccidere il Re e mettere al suo posto il cattolico duca di York.

Questa falsa accusa provocò un'ondata anti-cattolica in Inghilterra, con perquisizioni, incarcerazioni e condanne a morte.

Fu perquisita anche la casa del segretario di Maria Beatrice, James Coleman; vi furono trovate lettere nelle quali egli manifestava la speranza che il Re Carlo II si convertisse al cattolicesimo: ciò bastò per essere accusato di "alto tradimento" e mandato al patibolo.

Il panico dilagò tra i cattolici: alcuni fuggirono, altri si convertirono, pur di aver salva la vita.

Nella lettera c'è anche un risvolto un po' più lieve, che testimonia però l'alto stato di tensione nel Paese. Ci viene detto infatti che Maria Beatrice, pur amante della arti, della musica e degli spettacoli, non può, in questo momento, ospitare a corte dei "comediani italiani", venuti a Londra in cerca di ingaggi, raccomandati dallo stesso duca di Modena.

"Io non vo a Comedie, né inglesi né italiane...procurerò qualche denaro per mantenerli (i comedianti italiani, ndr) qui, finché sua Maestà gliene possa dare

assai per ritornare a casa, ma al presente c'è gran scarsezza di denari in questo paese..."

Insomma, il clima in Inghilterra in quell'ultimo scorcio del 1678 non si prestava davvero ai divertimenti.

Commento personale

Riteniamo che l'esperienza della partecipazione al progetto di Maria Beatrice d'Este sia stato stimolante ed interessante.

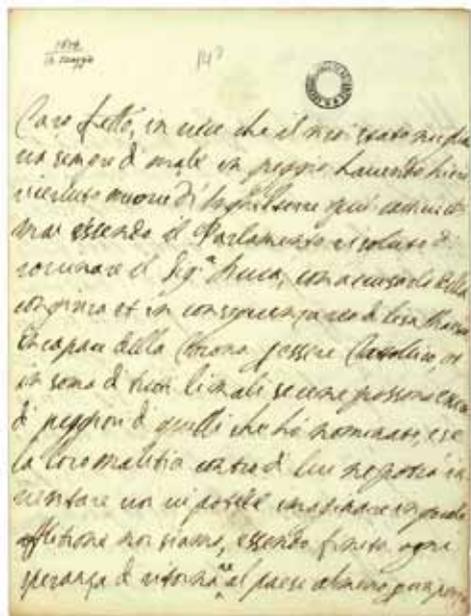
Esso ha suscitato in noi un nuovo interesse per la storia della nostra regione. Sapere che una nostra compatriota sia riuscita a raggiungere una carica politica così importante, quale diventare regina d'Inghilterra, ci ha reso più fieri del nostro paese (in un periodo storico quale quello corrente in cui gli italiani spesso rinnegano o persino disprezzano la propria patria), mentre dall'altro lato ci è dispiaciuto sapere che questa figura di donna così significativa non è adeguatamente valorizzata e conosciuta.

Sebbene la grafia della giovane donna e le differenze morfosintattiche rispetto all'italiano attuale ci abbiano provocato non poche difficoltà nella traduzione del testo, tuttavia toccare con mano il passato e la storia, che finora avevamo esclusivamente studiato sui libri, è stata un'esperienza a dir poco unica; inoltre molte informazioni che abbiamo appreso dallo studio delle lettere autografe non sono reperibili sui testi scolastici, spesso privi di approfondimenti e limitati ai soli eventi più noti.

Infine la presenza di una studiosa così esperta e disponibile quale la dottoressa Cremonini e l'aiuto della nostra insegnante Marta Soli sono stati fondamentali per la riuscita del progetto.

Il modo in cui Maria Beatrice ha affrontato il suo destino (divenire moglie di un anziano signore che non conosceva né amava, nonostante la sua vocazione di farsi suora) e il perseverare nella sua fede, sebbene che ciò avrebbe potuto portare alla perdita del trono, ci ha fornito un esempio di grande forza d'animo: con la volontà si può affrontare qualsiasi ostacolo.





1679, 13 maggio, da Bruxelles (Belgio), lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este



A Monsieur le duc de Modene

Caro fratello, in vece che il nostro stato migliori va sempre di male in peggio, havendo hieri ricevuto nuove d'Inghilterra più cattive che mai, essendo il Parlamento risoluto di rovinare il Signor Duca¹, con accusarlo della congiura et in conseguenza reo di lesa maestà, incapace della corona per essere cattolico, et in somma di tutti li mali se ce ne possono essere di peggiori di quella che ho nominato, e se la loro malitia contro di lui ne potrà inventare; non vi potete imaginare in quale afflittione noi siamo, essendo finita ogni speranza di ritornare al paese per un pezzo. Ho scritto alla Signora madre² pregandola a darmi la consolatione di venirmi a vedere, la sola cosa che in queste costrizioni mi può consolare; di gratia caro fratello, aiutatemi a persuaderla ad intraprendere questo viaggio, almeno per carità se non per altro, perché certo io sono in gran bisogno di qualche sollievo. Il Signor Duca le scrive, e ancor lui desidera di vederla, tanto più vedendo che io ne ho sì gran voglia; se li vostri affari ve lo permettessero quanto gusto havrei di veder ancor voi, caro fratello, ma temo che non sia possibile. Vi mando qui inclusa una lettera del Signor Duca; se io potessi scriverei di vantaggio, ma hieri presi medicina, e mi ha lasciata sì stracca che non posso più, però finisco e resto di vero cuore tutta vostra.

Bruxelles il dì
13 maggio 1679
Non ho mai havuto
alcuna lettera di Don Carlo
d'Este³ del che mi stupisco.

Affezionatissima sorella
Maria

1. Allude al marito Giacomo Stuart, duca di York.
2. Laura Martinuzzi (1639-1687), madre di Maria Beatrice.
3. Potrebbe trattarsi di Carlo Alessandro d'Este, figlio del duca Alfonso III, che muore proprio nell'anno in cui è scritta questa lettera (1679).



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Agnese Starace e
Federica Colistra

Il luogo da cui scrive Maria Beatrice d'Este è Bruxelles (Belgio), paese del suo temporaneo esilio.

La data riportata è il 13 maggio 1679.

Il mittente si firma "Sorella Maria" e all'epoca ha 21 anni.

Il destinatario è così indicato: "le duc de Modene" dunque si tratta di suo fratello Francesco II, di 19 anni, che ricopriva la carica di duca di Modena e Reggio Emilia. Nella lettera è citata anche la "signora madre", Laura Martinozzi, di cui Beatrice anela l'arrivo per riceverne il conforto.

La lettera in sintesi tratta dell'esilio temporaneo di Maria Beatrice a Bruxelles, da dove scrive al fratello per avere qualche notizia in più sulla madre, della quale sente bisogno e mancanza.

Una frase significativa per comprendere il testo: "Non vi potete immaginare in quale afflittione noi siamo, essendo finita ogni speranza di ritornare al paese per un pezzo."

Perché Maria Beatrice è dovuta fuggire dall'Inghilterra?

Qualche nota storica:

Nel 1678 un chierico inglese, Titus Oates, aveva falsamente accusato Giacomo Stuart, duca di York e marito di Maria Beatrice, di partecipare a una congiura "papista" per spodestare il Re Carlo II (fratello di Giacomo).

Tutto il Regno fu scosso da un'ondata anti-cattolica.

Nel 1679 il Parlamento inglese era in procinto di approvare l'Atto di Esclusione (Exclusion Bill), con cui si sarebbe escluso Giacomo Stuart dalla linea di successione al trono a causa della sua fede dichiaratamente cattolica.

A questo punto il Re sciolse il Parlamento ma invitò Giacomo ad andarsene fuori dal paese con la moglie Maria Beatrice, per non dare adito, con la sua presenza, ad ulteriori cause di conflitto.

Da Bruxelles, ove viene scritta questa lettera, Maria Beatrice segue con apprensione la sorte dei cattolici in Inghilterra, molti dei quali incarcerati o costretti alla fuga o all'abiura.

Anche riguardo la loro personale situazione Maria Beatrice scrive, nelle righe iniziali della lettera, di aver ricevuto notizie "più cattive che mai, essendo il Parlamento risoluto di rovinare il Signor Duca (ovvero il marito Giacomo Stuart), con accusarlo di congiura e in conseguenza reo di lesa maestà e incapace della corona per essere lui cattolico".

Solo l'arrivo della madre (che in effetti si recò a Bruxelles dalla figlia ndr) potrebbe portarle un po' di conforto.

Le nostre considerazioni:

senza capire gli antecedenti storici, che ci sono stati spiegati dalla nostra insegnante e che abbiamo approfondito su siti biografici, non saremmo riuscite a cogliere pienamente il contesto storico, specialmente dove si parla di "congiura".

Per quanto riguarda il lavoro di decifrazione, le difficoltà incontrate sono state nel capire i numerosi latinismi e sciogliere le abbreviazioni di alcune parole. La parte più difficile è stata indubbiamente la decifrazione della grafia,

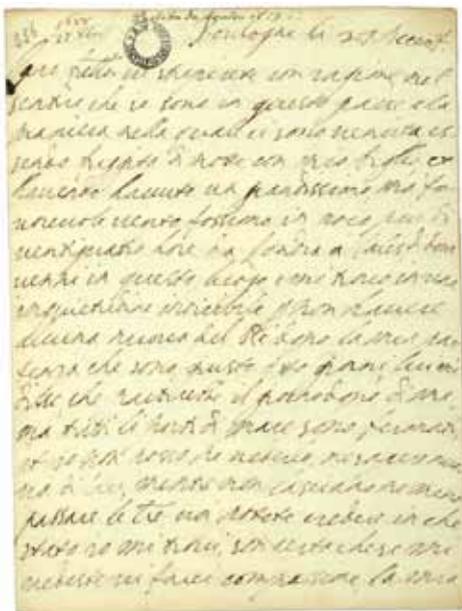
ricca di cancellature, svolazzi e numerosi accenti o apostrofi collocati in modo che rendevano la traduzione quasi impossibile.

Questa attività di studio dei documenti pensiamo comunque che sia stata molto interessante ed utile, principalmente perché ci ha fatto conoscere in modo accurato la vita di Maria Beatrice d'Este, personaggio modenese di cui non eravamo a conoscenza; inoltre abbiamo potuto osservare l'evoluzione della lingua italiana nel tempo.

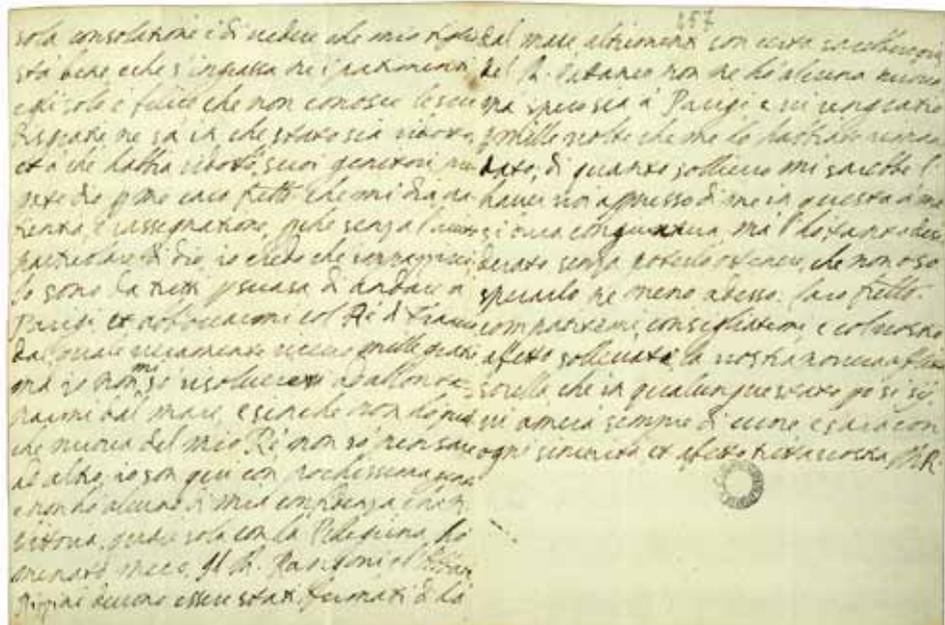


Corona donata da Sir Robert Viner a Maria Beatrice per l'incoronazione del 23 aprile 1685





1688, 27 dicembre, da Boulogne (Francia), lettera al fratello, il duca di Modena Francesco II d'Este



1688-27 xbre partita da Londra il 19¹

Boulogne li 27 Dicembre

Caro fratello, vi stupirete con ragione nel sentire che io sono in questo paese e la maniera nella quale ci sono venuta, essendo fuggita di notte con mio figlio et havendo havuto un grandissimo ma favorevole vento, fossimo in poco più di ventiquattro ore da Londra a Calés, di dove venni in questo luogo e mi trovo in una inquietudine indicibile per non havere alcuna nuova del re²; dopo la mia partenza, che sono giusto otto giorni, lui mi disse che partirebbe il giorno dopo; disse, ma tutti li porti di mare sono fermati et io non posso più vederlo nè sapere nuova di lui mentre non lasciano ne meno passare lettere; non potete credere in che stato io mi trovi: son certa che se mi vedeste vi farei compassione, la mia sola consolazione è di vedere che mio figlio sta bene anche se s'ingrassa nei patimenti; egli solo è felice che non conosce le sue disgrazie né sa' in che stato sia ridotto et a' che' habbia ridotto li suoi genitori; pregate Dio per me, caro fratello, che mi dia patientia e rassegnazione, perché senza l'aiuto particolare di Dio io credo che impazzirei. Io sono da tutti persuasa di andare a Parigi et abboccarmi col Re di Francia dal quale veramente viene molte grazie ma io non mi so risolvere ad allontanarmi dal mare e sinchè non ho qualche nuova del mio re non so pensare ad altro; io son qui con pochissima gente e non ho alcuno di mia confidenza che mi aiutaria; con la Pellegrina ho menato meco il R. Rangoni e l'abate Rizzini che devono essere stati fermati di là dal mare, altrimenti son certa sarebbero qui; del R. Cattaneo non ne ho alcuna nuova ma spero sia a Parigi e vi ringrazio mille volte che me lo abbiate rimandato. Di quanto sollievo mi sarebbe l'havere voi appresso di me in questa a me si dica congiuntura ma l'ho tanto desiderato senza poterlo ottenere che non oso sperarlo ne meno adesso, caro fratello. Compatitemi, consigliatemi e col vostro affetto sollevate la vostra povera afflitta sorella che in qualunque stato si sia vi amerà sempre di cuore e sarà con ogni sincerità et affetto tutta vostra. M.R.

1. La data e la frase sono state scritte da un'anonima mano di un archivista.
2. Il re a cui si allude è Giacomo Stuart, marito di Maria Beatrice, sul trono inglese da tre anni, ma ora in procinto di abbandonarlo a causa dello sbarco in Inghilterra di Guglielmo d'Orange.



COMMENTO

A cura di Elisa Casolari,
Alessia Goldoni, Elena Pellegrino

Il luogo da cui Maria Beatrice scrive è Boulogne, vicino a Calais (Francia).

La data è il 27 Dicembre 1688 ed è scritta in alto a destra.

Il mittente si firma con la sola iniziale del nome, M., seguita dalla lettera iniziale R. con riferimento a titolo di "Regina" (in latino); all'epoca aveva 30 anni e ricopriva il ruolo di Regina d'Inghilterra ma stava vivendo il momento più drammatico della sua vita: il suo definitivo esilio dall'Inghilterra, terra in cui non tornerà mai più, a causa dello sbarco di Guglielmo d'Orange, che dichiarerà decaduti gli Stuart.

Il destinatario è il 'caro fratello', ovvero Francesco d'Este, di 28 anni, all'epoca duca di Modena e Reggio Emilia.

Sono citati anche il figlio neonato che Maria Beatrice si è portata in esilio (il futuro Giacomo III), il Re di Francia Luigi XIV (che le ha offerto ospitalità), il Reverendo Rangoni, l'Abate Rizzini (che avrebbero dovuto aiutarla ma "sono stati fermati di là dal mare") e il Reverendo Cattaneo (di cui non ha "nessuna nuova").

In sintesi il contenuto della lettera è il seguente: Maria Beatrice informa il fratello di essere fuggita di notte dalle coste inglesi fino a Calais e, di lì, di aver raggiunto la vicina Boulogne, (dove è ospitata da un nobile, ndr) con suo figlio; afferma di avere con sé "pochissima gente", tra cui la citata "Pellegrina" (probabilmente la gentildonna Pellegrina Turrini, sua fedelissima) di cui "avere confidenza" e di trovarsi in "una inquietudine indicibile per non avere alcuna nuova del Re (suo marito Giacomo Stuart, ndr) da quando lei è dovuta precipitosamente scappare ("son giusto otto giorni").

Tutti la invitano a recarsi a Parigi "per abboccarsi" col Re, ma lei "non si sa risolvere ad allontanarsi dal mare", finché non ha qualche nuova "del suo re" (ovvero del marito).

Il marito infatti le aveva assicurato che sarebbe partito l'indomani ma, come prosegue Maria Beatrice, "tutti i porti sono fermati" (ovvero chiusi, ndr).

In questa indicibile angoscia sente che "senza l'aiuto particolare di Dio" impazzirebbe.

La Storia ci dice che poi che il marito la raggiungerà in terra francese, in forzato esilio, ove risiederanno con i figli Giacomo e Maria Luisa (nata nel 1690) in una dimora generosamente offerta dal Re Luigi XIV a Saint Germain en Laye, a 20 km da Parigi.

Giacomo II proverà ripetutamente, ma invano, a tornare sul trono d'Inghilterra; morirà in esilio nel 1701, mentre Maria Beatrice lo seguirà nel 1718.

A livello di analisi del testo, da sottolineare il tono concitato, dovuto alla drammaticità degli eventi, e la scarsissima punteggiatura (poi aggiunta da noi redattori): probabilmente Maria Beatrice non ha potuto rileggere e correggere tale missiva, a causa del suo concitato stato d'animo.



Benedetto Gennari junior
Maria Beatrice con il figlio Giacomo



Londra li 23. Febbraio. 1687.
 Mia mia cara, con mio grandissimo
 rossore confesso il mio peccato commesso
 non solo contro di loro ma contro il mio S.
 P.^{re} Francesco di Sales, dal quale degnato e
 la B. Vergine misericordia, et aspetto ogni ben
 condottorio la mia desiderabil religione
 mi ha fatto differire sin' hora di scrivere
 la tua desiderata grata sanza a fine di
 promuovere l'onore di Dio e di questo suo
 gran S.^{ro}, che finalmente per acclusa
 li mando scritta di mio proprio (che non
 sono solita di fare) a finché sia più efficace
 e gliene mando la copia, pregando lei e
 tutte le sue sorelle, anche d'altri monisterii
 a perdonare questa mia negligenzia e per
 favorir intercedere per appresso al mio

1687, 23 febbraio, da Londra,
 lettera al Monastero della
 Visitazione

Ho ricevuto parecchie sue lettere, dopo l'ultima mia, ma non tante quante
 persone che mi sono si care come lei e le
 sue figlie, ma non posso aspettarne più
 spesso quando considero la mia infirmità
 nel rispondere e la quale son certa lei mi
 condescenderà, così potesse sempre per
 tempo che ha in me stessa l'ultimo detto
 mia cara, che non sonata più
 spesso e di morigerazione, a me stessa
 può vedere che l'ultimo tempo che
 l'ultima mia si la tua della mia
 Maria Beatrice, gli quali consono, e sempre

non meno ad haver un reverentissimo affetto
 e prego ad abbracciarla strettamente per me e dirli
 che sono quella da sempre verso di lei. Ma
 mi dispiace sentir, che la cara suor Maria
 Laura continui nelle sue malattie, io la con
 nosco al maggior segno. Era le mie orationi
 incantamento d'essere esaudite sarebbe quanta
 un pezzo, l'ultimo mia cara detto che
 più volte il giorno io prego nominata
 mente per lei, e per queste due che sono, ma
 a dir quando poco usano le mie orationi
 che possono più tosto essere chiamate dis
 trazioni abbraccia di cuore suor Maria Laura
 e raccomandando la santa pazienza pre
 gandola di offrire a Dio alcuni di suoi sa
 crificii, potessero a me la felicità che
 manca, della quale non ho sin qui alcuna
 speranza, benché del tutto io prego per

Ho il stato di grandissima consolazione, il
 sentire la tenerezza et affetto con che ama
 una mamma, e mio fatto si accolsi col
 calor, et hanno continuato per due mesi
 prego Dio che ciò sempre duri, et accresca
 il bene spirituale, e temporale di tutti
 spero che loro avranno la consolazione
 di vedere la mia cara mamma a Padova
 e ben lontana dall'invidiarla, gli la
 desidero pregando di raccomandare io a suo
 tempo. Ho mia cara mi mi commo
 più il suo materno affetto, e mi crederò più
 che mai sua nella preghiera di Gesù nelle quali
 l'abbraccio di cuore, insieme con tutte le sue
 et alle orationi di tutte mi raccomando, spie
 gliando e mille volte ringraziate di quelle che
 sin qui hanno fatto per me e della cordialità
 che mi fanno nelle feste del Santo Maria R.



Madre mia cara, con mio grandissimo rossore confesso il mio peccato commesso
 non solo contro di loro ma contro il mio Santo Padre Francesco di Sales
 dal quale con Dio e la B. Vergine ricevo, et aspetto ogni bene; con tutto ciò la
 mia detestabile negligenzia mi ha fatto differire sin' hora di scrivere la lettera
 desiderata per Sua Santità a fine di promuovere l'onore di Dio e di questo
 suo gran santo, che finalmente qui acclusa le mando scritta di mio pugno, il
 che non sono solita di fare, a finché sia più efficace e gliene mando la copia,
 pregando lei e tutte le sue sorelle anche di altri monasteri a perdonare questa
 mia negligenzia e per atto di carità intercedere per me appresso al mio Santo
 Padre a finché egli si degni perdonarmi e continuare ad essere mio benefico
 padre e avvocato, havendo, nel stato che sono, più che mai bisogno d'aiuto et
 orationi: ho ricevuto parecchie sue lettere, dopo l'ultima mia, ma non tante quante
 io desidero non potendo mai assai spesso haver nuove di persone che mi sono si
 care come lei e le sue figlie, ma non posso aspettarne più spesso quando considero
 la mia negligenzia nel rispondere, per la quale son certa lei mi compatirebbe, se
 si potesse immaginare il poco tempo che ho a me stessa: l'assisco cara madre
 che il non scriverle più spesso è di mortificazione a me stessa e vuol credere
 che lo farò, sempre che posso; carissima mi fu la lettera della mia cara suor
 Maria Beatrice per la quale continuo, e sempre continuerò, ad habere un
 tenerissimo affetto; la prego ad abbracciarla strettamente per me e dirli che
 sono quella da sempre verso di lei; molto mi dispiace sentire che la cara suor
 Maria Laura continui nelle sue malattie, io la compatisco al maggiore segno,
 e se le mie orationi meritassero di essere esaudite, sarebbe guarita un pezzo fà;
 l'assisco mia cara madre che più volte il giorno io prego nominatamente per
 lei e per queste sue care sorelle ma io so quante poco valgono le mie orationi,
 che possono più tosto essere chiamate distrazioni; abbraccio di cuore suor M.
 Laura e li raccomando la santa pazienza pregandola di offrire a Dio alcuni
 dei suoi patimenti, per ottenere a me la felicità che mi manca della quale non
 ho sin qui alcuna speranza, benché Dio sia lodato. Mi è stato di grandissima
 consolazione il sentire la tenerezza e l'affetto con che la mia cara mamma e
 mio fratello si accolsero l'un l'altro et hanno continuato per due mesi; prego
 Dio che ciò sempre duri e si accresca per il bene spirituale e temporale di tutti
 e due; spero che loro avranno la consolazione di ricevere la mia cara mamma
 a Padova, e ben lontana dall'invidiarla, gli la desidero, sperando di
 haverla ancora io a suo tempo. Mia cara madre mi continui la prego il suo
 materno affetto, e mi crederò più che mai nelle piaghe di Gesù nelle quali
 l'abbraccio di cuore, insieme con tutte le sue figlie; alle orationi di tutte mi
 raccomando dopo avere per mille volte ringraziate di quello che sin qui hanno
 fatto per me e della cordialità che ricevo nelle feste del santo Natale.
 Maria R.



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Elisa Casolari, Alessia Goldoni, Elena Pellegrino

Il luogo da cui Maria Beatrice scrive è Londra.

La data è 23 febbraio 1687.

Il mittente si firma Maria R., cioè Regina: Maria Beatrice all'epoca aveva 31 anni e ricopriva infatti il ruolo di Regina d'Inghilterra.

Il destinatario è 'Madre mia cara', ovvero la Madre Superiora del Monastero della Visitazione di Modena.

Sono citati San Francesco di Sales (fondatore dell'Ordine della Visitazione), "Sua Santità" (ovvero papa Innocenzo XI, 1676-1689), suor Maria Beatrice e suor Maria Laura del Monastero di Modena, a cui Maria Beatrice si mostra particolarmente affezionata.

Sintesi del contenuto:

Si tratta di una lettera di presentazione della missiva autografa che la stessa Maria Beatrice aveva scritto pochi giorni prima al Papa Innocenzo XI, per chiedergli di onorare in modo speciale il santo fondatore dell'Ordine della Visitazione (San Francesco di Sales), mettendolo "tra i santi di festa doppia".

La lettera si apre con la richiesta di essere scusata per il fatto che non scrive alle Visitandine di Modena da tanto tempo.

In effetti, Maria Beatrice, incoronata Regina d'Inghilterra nel 1685, non aveva più scritto alle Suore, cosa di cui si rammarica e si scusa: "Mi scuso per la mia negligenza che mi ha fatto sinora differire di scrivere la lettera a Sua Santità al fine di promuovere l'onore di Dio e di questo grande Santo".

Comunica poi di mandare, acclusa alla presente, la copia della lettera da lei indirizzata al Papa e scritta "di suo pugno", cosa che non è solita fare, "affinché sia più efficace".

Le nostre considerazioni in merito al lavoro svolto:

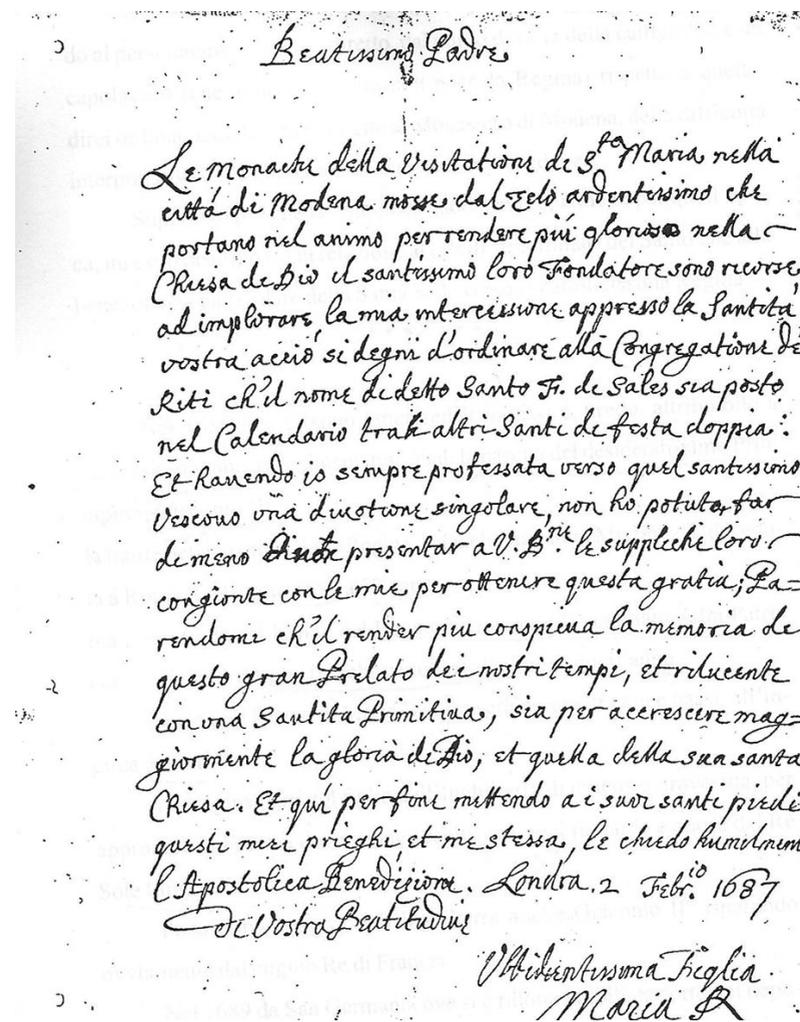
Abbiamo letto parole difficili a causa delle abbreviazioni utilizzate all'epoca, ma siamo state in grado di tradurle grazie all'aiuto della dott. Cremonini.

Abbiamo capito il senso del documento grazie alla contestualizzazione fornita dalla scrittrice Elena Bianchini Braglia e dalla professoressa Soli.

La principale difficoltà incontrata è stata la decifrazione della grafia.

Da segnalare l'uso di diversi latinismi (soprattutto l'uso della "h" nelle voci del verbo "avere") e altri termini, come ad es. "patientia".

Il lavoro di decifrazione e studio dei documenti ci è sembrato molto interessante perché ci siamo immedesimati nell'operato dello storico di professione e abbiamo capito quali doti sono necessarie per svolgerlo: pazienza, determinazione, intuito e conoscenza delle vicende passate.



1687, 2 febbraio,
da Londra, lettera al Papa Innocenzo XI



*Beatissimo Padre,
le monache della Visitazione di Santa Maria nella città di
Modena mosse dal zelo ardentissimo che portano nel animo
per rendere più glorioso nella chiesa di Dio il Santissimo loro
Fondatore sono ricorse ad implorare la mia intercessione appresso
la santità vostra acciò si degni d'ordinare alla congregazione
de' Riti ch'il nome di detto santo F. De Sales sia posto nel
calendario tra gli altri santi di festa doppia.*

*Et havendo io sempre professata verso quel santissimo Vescovo una
devozione singolare, non ho potuto far di meno di non presentar a
V. Bne¹: le suppliche loro congiunte con le mie per ottenere questa
grazia; Parendomi che il render più cospicua la memoria di
questo gran Prelato dei nostri tempi, et rilucente con una Santità
Primitiva, sia per accrescere maggiormente la gloria di Dio, et
quella della sua santa Chiesa. Et qui per fine mettendo ai suoi
santi piedi questi miei prieghi et me stessa, le chiedo umilmente
l'Apostolica Benedizione. 2 Febr. 1687*

*Obbedientissima Figlia
Maria R.*

1 V. Bne: Vostra Beatitudine, titolo di riguardo nei confronti del Santo Padre



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Camilla Ferrari e
Veronica Veratti

Il luogo da cui scrive Maria Beatrice d'Este è Londra. La data scritta è 2 Febbraio 1687. La mittente si firma "Maria R." (Maria Regina); all'epoca aveva 29 anni ed era la regina d'Inghilterra. Il destinatario è così indicato "Beatissimo Padre" ed è indirizzata al papa Innocenzo XI (1676-1689).

Sono citate anche le Monache del Monastero della Visitazione di Modena e il santo Francesco di Sales.

Questo il contenuto in sintesi: le Monache della Visitazione hanno chiesto l'intercessione di Maria Beatrice d'Este per chiedere al papa Innocenzo XI di inserire il nome di san Francesco di Sales nel calendario tra i santi di festa doppia, come citiamo testualmente: "le monache della Visitazione sono ricorse ad implorare la mia intercessione appresso la santità vostra acciò si degni d'ordinare alla congregazione de' Riti ch'il nome di detto santo Francesco de Sales sia posto nel calendario tra gli altri santi di festa doppia..."

Commento

Questo è un documento davvero importante, in quanto testimonia l'autorevolezza di Maria Beatrice, che tratta con un Pontefice.

D'altronde, Maria Beatrice in questa data è, da due anni, regina d'Inghilterra (e regina cattolica).

Anche dal punto di vista della calligrafia, la stesura di questo documento autografo avrà impegnato non poco l'Estense in uno sforzo, non usuale per lei, di esercizio calligrafico, per migliorare al massimo la chiarezza e la leggibilità.

Le nostre considerazioni.

Le difficoltà incontrate nell'analisi di questa lettera, più che vertere sulla grafia (più chiara qui che in altre sue lettere), ha riguardato certe costruzioni sintattiche non usuali per noi.

Come **commento personale** diciamo che ci è piaciuta molto l'attività di studio dei documenti sia l'ambiente dell'Archivio e vorremmo proseguire la collaborazione con questo Ente anche in futuro.



San Germano li 26 d' maggio
 Mio caro zio mancano termini et espressioni per spiegarle la soddisfazione che ho provata nel vedere la di lei prontezza ad eseguire la promessa che fece alla Contessa D'Almond di pagare in due anni il residuo della mia dote, che benché un atto di giustizia, tuttavia le maniere obbliganti e generose con le quali lei l'ha eseguito, meritano ogni lode et applauso; posso assicurarla che io non ho mancato di fare ciò valere presso il re mio³ et altri che si stupivano della dilazione di questo pagamento, quale essendo hieri finito, et avendo il re, et io segnato la quietanza nella giusta forma da lui desiderata, altro non mi resta da fare che da rendergliene le più vive e cordiali grazie, che spero a lei saranno grate, potendo essere certa, che vengono da un cuore tutto pieno di affetto e di stima verso di lei.

[1695], 26 maggio, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera allo zio cardinale Rinaldo II d'Este

Per quello che tocca gli altri affari che pendono fra lei e me, io non so come darle risposta positiva, sin che lei non risponde a una mia questione, che è corta e chiara, cioè se il testamento di mio fratello⁴ è valido o no. Io non voglio indirizzarmi ad altro giudice in questa causa, che alla di lei propria conscientia e giustizia. Quando lei avrà a suo comodo, risposto un chiaro sì o no, alla mia domanda, io le dirò allora ingenuamente le mie pretensioni, che sono di differente natura in caso della validità o invalidità del testamento, e queste pure rimetterò alla decisione delli due sopradetti giudici, voglio dire la di lei conscientia et giustizia, assicurandola io dal canto mio che la mia propria conscientia non solamente non mi permette d'insistere, e di pretendere, ma ne meno di desiderare o pensare ad ottenere ne' poco, ne' molto di più di quello che mi è giustamente, et incontestabilmente dovuto; ciò supposto, non vi potrà mai essere dispute fra noi, essendo io tanto certa che lei vuol darmi quello che è giusto, quanto son certa, di non mai volere io quello che è ingiusto; in questo modo, noi conserveremo sempre fra noi la pace e l'amicizia et io dal canto mio sarò sempre con ogni stima e sincerità.

Sua Affezionatissima Nipote
 Maria R.



San Germano¹ li 26 di maggio²

Zio mio caro, mi mancano termini et espressioni per spiegarle la soddisfazione che ho provata, nel vedere la di lei prontezza ad eseguire la promessa che fece alla Contessa D'Almond di pagare in due anni il residuo della mia dote, che benché un atto di giustizia, tuttavia le maniere obbliganti e generose con le quali lei l'ha eseguito, meritano ogni lode et applauso; posso assicurarla che io non ho mancato di fare ciò valere presso il re mio³ et altri che si stupivano della dilazione di questo pagamento, quale essendo hieri finito, et avendo il re, et io segnato la quietanza nella giusta forma da lui desiderata, altro non mi resta da fare che da rendergliene le più vive e cordiali grazie, che spero a lei saranno grate, potendo essere certa, che vengono da un cuore tutto pieno di affetto e di stima verso di lei.

Per quello che tocca gli altri affari che pendono fra lei e me, io non so come darle risposta positiva, sin che lei non risponde a una mia questione, che è corta e chiara, cioè se il testamento di mio fratello⁴ è valido o no. Io non voglio indirizzarmi ad altro giudice in questa causa, che alla di lei propria conscientia e giustizia. Quando lei avrà a suo comodo, risposto un chiaro sì o no, alla mia domanda, io le dirò allora ingenuamente le mie pretensioni, che sono di differente natura in caso della validità o invalidità del testamento, e queste pure rimetterò alla decisione delli due sopradetti giudici, voglio dire la di lei conscientia et giustizia, assicurandola io dal canto mio che la mia propria conscientia non solamente non mi permette d'insistere, e di pretendere, ma ne meno di desiderare o pensare ad ottenere ne' poco, ne' molto di più di quello che mi è giustamente, et incontestabilmente dovuto; ciò supposto, non vi potrà mai essere dispute fra noi, essendo io tanto certa che lei vuol darmi quello che è giusto, quanto son certa, di non mai volere io quello che è ingiusto; in questo modo, noi conserveremo sempre fra noi la pace e l'amicizia et io dal canto mio sarò sempre con ogni stima e sincerità.

Sua Affezionatissima Nipote
 Maria R.

1. Si tratta di Saint Germain en Laye (Francia).
2. Si tratta dell'anno 1695. Si giunge a questa datazione facendo alcune considerazioni. La lettera informa che è morto il fratello di Maria Beatrice, il duca di Modena e Reggio Francesco II, avvenimento che si sa essere avvenuto il 6-7 settembre 1694. Considerando che nella lettera Maria Beatrice sta di fatto discutendo sul testamento lasciato dal fratello, si può ritenere che il decesso è da poco avvenuto. Infine, valutando che la lettera è stata scritta in maggio, si può concludere che si tratta dell'anno successivo al decesso, il 1695.
3. Il marito Giacomo Stuart, già re d'Inghilterra.
4. Il duca di Modena e Reggio Francesco II morì prematuramente, senza lasciare eredi diretti. Per testamento nominò suo erede lo zio cardinale Rinaldo II (figlio del precedente duca Francesco I). Rinaldo abbandonò l'abito cardinalizio e divenne duca nel 1694, col nome di Rinaldo I d'Este.



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Alessia Goldoni,
Matteo Ferrari, Adam Abbioui,
e Valentina Poggi

Maria Beatrice d'Este scrive da San Germano, ossia Saint Germain en Laye, in Francia, luogo del suo esilio definitivo.

La data scritta è 26 maggio e abbiamo dedotto l'anno, il 1695, dalle informazioni contenute nella lettera e dallo studio della biografia dei personaggi.

La mittente si firma "Maria R.", ovvero Maria Regina e tale ella si sente ancora, anche se gli Stuart non regnano più in Inghilterra dal 1688.

All'epoca ha 29 anni.

Il destinatario è così indicato: "zio mio caro", dunque si tratta di Rinaldo, lo zio di Maria, già cardinale e poi duca di Modena, col nome di Rinaldo I d'Este.

Il contenuto in sintesi è:

Maria ringrazia lo zio per aver finito di pagare il residuo della sua dote e gli chiede chiarimenti riguardo il testamento del fratello, Francesco II duca di Modena e Reggio, che morì il 6 settembre 1694 senza lasciare eredi.

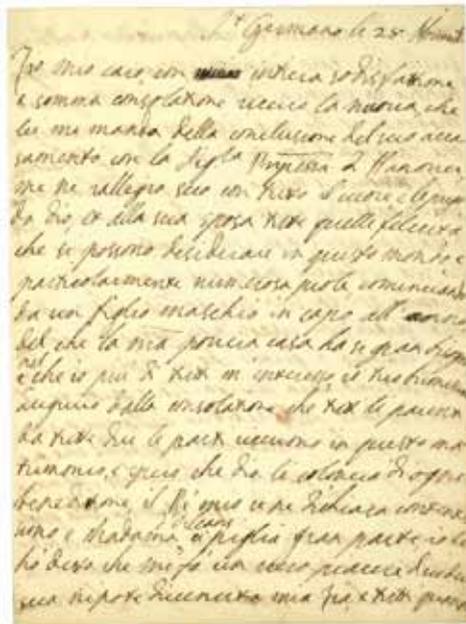
Sulla lettera non è riportato l'anno, ma solo il giorno e il mese (26 maggio), ma possiamo dedurre che si possa trattare del maggio del 1695 perché vi si parla del testamento del fratello (morto 8 mesi prima).

In questa lettera Maria Beatrice usa toni molto schietti con lo zio Rinaldo, chiedendogli se il testamento del fratello "è valido o no" e si appella alla di lui "coscienza e giustizia".

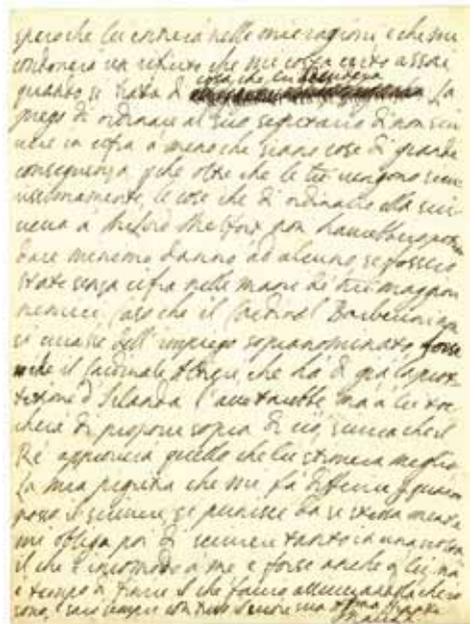
Appurata la validità, scrive Maria, "io le dirò le mie pretensioni (richieste, ndr), che sono di differente natura in caso di validità o di invalidità del testamento stesso".

Come si può notare, Maria Beatrice, che si trova ormai da anni in esilio in Francia a carico del Re Sole, si trova costretta per prima cosa a richiedere a Modena la parte di dote che non le era mai stata pagata; poi cerca anche di affermare i suoi diritti nell'assegnazione del testamento del fratello.





[1695], 28 novembre, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera allo zio ex cardinale Rinaldo II d'Este



San Germano li 28 Novembre

Zio mio caro, con intera sodisfazione e somma consolatione ricevo la nuova, che lei mi manda della conclusione del suo accasamento con la Signora Principessa di Hanover¹, me ne rallegro seco con tutto il cuore, e le prego da Dio, et alla sua sposa tutte quelle felicità che si possono desiderare in questo mondo e particolarmente numerosa prole, cominciando da un figlio maschio in capo all'anno, del che la mia povera Casa ha sì gran bisogno, e nel che io più di tutti mi interesso, il tuo buonissimo augurio dalla consolatione che tutti li parenti da tutte due le parti ricevono in questo matrimonio, e spero che Dio li colmerà di ogni beneditione. Il re mio² se ne dichiara contentissimo e Madame d'Orleans³ ci piglia gran parte; io le ho detto che mi fa un vero piacere di vedere sua nipote divenuta mia zia, e tutti quanti siamo di parenti ci rallegriamo di vedere quelle due Case riunite, aspetterò con impatientia la nuova dell'arrivo della sposa a Modona. Io ho già risposto e promesso per lei che sarà un buon marito, alla Signora duchessa di Hanover⁴, per mezzo di un gentil'huomo che mi mandò un mese fa per darmi parte dell'accasamento, e non sono niente in pena che lei sia per farmi mancare di parola. Ricevèi poi la sua lunga lettera delli 24 Agosto alla quale non risposi non potendo aggiungere cosa alcuna a quello che io havevo scritto nell'ultima mia lunga lettera e quanto al particolare del residuo della mia dote non posso che rimettermi a quello che ne scrisse per mia parte il marchese Cattaneo nella sua lettera delli 19 Settembre alla quale mi assicura non havere mai havuto risposta; ma non posso già dispensarmi di dare qualche cosa sopra un affare che concerne il sudetto Marchese Cattaneo. Egli mi parlò nove o dieci mesi sono del suo ritorno in Italia, e me ne diede sì buone ragioni che non potei negarli il mio consenso, poco dopo mi disse che lei averia mostrato gusto che si trattenesse qui anche per due o tre mesi, il che lui risorse di fare, e dall'ora in qua mi sono stupita di non sentire più parlare di ciò, se non pochi giorni sono che lui mi disse li suoi affari essere in tale stato che non poteva più differire il suo ritorno, e se io non ne fossi ben convinta non li permetterei certo di lasciarmi, trovandomi sì bene servita da lui e conoscendolo per uno de' più fedeli amici e servitori che possa havere la mia Casa, et io in particolare, ma la necessitā non ha legge, e li suoi affari l'obligano ad andare immediatamente; tuttavia egli è risoluto di aspettare la di lei risposta alla lettera che le scrive hoggi su questo particolare che egli spera sarà pronta e positiva di lasciarlo in piena libertà. La prego instantemente a fare che sia tale già chē a lui è impossibile di trattenersi qui più lungo tempo, e passate sei settimane sarà obligato di andarsene, et io le ho promesso di non impedirglielo più lungamente, ciò stante è anche tempo che io la preghi di un altro favore, che è di non mandarmi qui alcuno in suo luogo. L'abbate Rizzini è a Parigi che io posso vedere ad ogni hora, e per mezzo suo potiamo reciprocamente essere informati l'uno, dell'altro oltre di che gli



affari tra noi al presente non possono essere grandi, però la prego di risparmiare a se stessa la spesa di mandare uno et a a me la pena d'havere qui una persona che non conosco, o almeno nella quale (son certa) di non potere mai havere la confidenza che ho nel Marchese Cattaneo, dal quale io sono stata meglio servita per sette anni continui di quello che io possa sperare d'essere da alcun altro, e perciò non ne posso bene discorrere, ma spero di essermi fatta intendermi assai, a finché lei possa sopra di ciò meglio discorrere, e farci sapere li suoi sentimenti, e quello che di più noi dobbiamo fare dal canto nostro. Il Signor Carcilli mio segretario manderà a Mons Caprara la lettera del re per il Papa, et a lui una copia di essa con lettera del re, e questa mia. Il solo segretario di Stato che resta è il Conte di Middleton protestante e però il re lascia li affari di Roma al Signor Carcilli in cui habbiamo tutti due intiera confidenza, et è huomo che merita assai. Mi vergogno di essermi per tanto tempo scordata di rispondere ad una sua lettera de 20 Marzo che mi fu resa da questo Mons nuncio in favore del canonico Colonna. Mi spiegai però al sudetto nuncio, e lo pregai di fare intendere la difficoltà che io havevo di parlare di cose tali a questo re, il quale sono purtroppo obbligata di spesso importunare di miei proprij affari, che perciò mi sono fatta una regola di non mai parlarle di altri. Spero che lei entrerà nelle mie ragioni e che mi condonerà un rifiuto che mi costa certo assai, quando si tratta di cosa che lei deciderà; la prego di ordinare al suo segretario di non scrivere in cifra, a meno che non siano cose di grande conseguenza, perché oltre che le lettere vengono lette sicurissimamente, le cose che di ordinario ella scriveva a Milord Melfort¹, non havrebbero potuto dare minimo danno ad alcuno se fossero state senza cifra nelle mani di nostri maggiori nemici. Caso che il cardinal Barberini non si curasse dell'impiego soprannominato, forse che il cardinale Altieri, che ha di già la protezione d'Irlanda l'accetterebbe, ma a lei toccherà di proporre sopra di ciò, sicura che il re approverà quello che lei stimerà meglio. La mia pigrizia che mi fa differire per quanto posso il scrivere, si punisce da se stessa mentre mi obbliga poi di scrivere tanto in una volta, il che è incomodo a me e forse anche a lui; ma è tempo di finire il che faccio, assicurandola che io sono, sarò sempre con tutto il cuore sua affezionatissima nipote Maria R.

1. Carlotta Felicita di Brunswick (1671-1710), nipote dell'elettore di Hannover (uno dei Grandi Elettori cui spettava l'elezione dell'imperatore).
2. Si tratta del marito, Giacomo II Stuart, già re d'Inghilterra, qui indicato come "suo re" al fine di identificarlo meglio.
3. Si tratta di Enrichetta Anna Stuart, figlia di Carlo I d'Inghilterra e moglie di Philippe d'Orleans, l'unico fratello del re di Francia Luigi XIV. Protettrice di letterati e artisti, ricevette anche il diminutivo di "Minette".
4. Carlotta Felicita di Brunswick.
5. Milord John Melfort (1695-1714) fu Segretario di Stato in esilio per Giacomo II. Al suo rientro in Inghilterra fu messo fuori legge da Guglielmo d'Orange nel 1694. L'unico segretario di Stato che rimane è il citato Conte di Middleton che nel 1702 si convertirà al cattolicesimo.



A cura di Alessia Goldoni, Matteo Ferrari, Adam Abbiou, e Valentina Poggi

La lettera è scritta da San Germano (Saint Germaine en Laye), Francia

La data riportata è 28 novembre.

Si tratta sicuramente del 1695, perché in quell'anno avvenne "l'accasamento" (fidanzamento e matrimonio) dello zio Rinaldo d'Este, che dovette rinunciare al cardinalato per reggere il governo del Ducato di Modena, dopo la prematura morte senza eredi di Francesco II (1694), fratello di Maria Beatrice.

La scelta della sposa cadde sulla principessa di Hannover, Carlotta Felicita di Brunswick

Certamente, Maria Beatrice si era molto adoperata per fare ottenere allo zio la porpora cardinalizia, ora abbandonata. Tuttavia gioisce veramente alla notizia dell'"accasamento" dello zio e prega da Dio tutte quelle felicità che si possono desiderare a questo mondo e particolarmente numerosa prole, cominciando da un figlio maschio in capo all'anno, di che la nostra povera Casa (Estense, ndr) ha sì gran bisogno".

Nella lettera si parla ancora (v. la lettera precedente del 26 maggio) di un argomento "delicato", ovvero il "residuo della dote" che ancora Maria Beatrice attendeva da Modena.

Sono poi citate diverse figure di diplomatici e "intermediari" italiani al servizio di Maria Beatrice in esilio: ad esempio, il Marchese Cattaneo, che scrive alla Corte Estense lettere su questo spinoso tema per conto di Maria Beatrice, ma che ora è costretto a tornare in Italia. Maria Beatrice chiede a Rinaldo di non mandarle nessuno al suo posto, sia per la spesa che ciò comporterebbe sia perché sarebbe difficile uguagliare il grado di confidenza raggiunto con il Cattaneo.

Maria si scusa infine per non poter intercedere "in favore del canonico Colonna" (che forse cercava una sistemazione presso il Re Sole), in quanto "sono purtroppo così spesso ad importunare il Re con i miei affari, che mi sono fatta la regola di non mai parlare di altri".



1717
15 Aprile 1717
Zia mia cara, se la carta potesse arrossire, certamente non resterebbe niente di bianco in questo foglio, avendo io un'estrema vergogna di essere stata tanto tempo senza scrivere alla mia cara e santa zia; gliene domando mille volte scusa, e spero ottenerlo della sua gran carità e bontà, prima e soprattutto per l'amor di Dio, e se mi è permesso di dirlo, in secondo luogo, per amore del mio caro figlio, che ha procurato quanto ha potuto, nel poco tempo che ha avuto con lei, di riparare li manchamenti miei troppo grandi verso una sì degna e santa zia; che lui ha ben presto conosciuta, scrivendomi che la crede una santa; io per me non ne dubito, e spero che Dio essaudirà la sue sante orationi, e della buona Madre Priora, e di tutta la loro santa Comunità, che Dio medesimo inspira loro di fare per noi, per la salute dell'anime nostre in primo luogo; e per il temporale, Dio ne faccia quello che sarà di sua maggior gloria, e che non sia contrario alla nostra salute eterna, in paragone della quale, tutto il resto deve essere contato per niente. Non posso esprimerle la consolazione che ho havuto nel ricevere la sua cara lettera, e nel sentire pure dalle lettere del Re mio figlio, e del nostro Signor Duca, la sodisfazione reciproca, che hanno avuto l'uno dell'altro, la posso assicurare con verità, che sono molti e molti anni, che non ne havevo provata una simile. Mio figlio mi scrive mille beni dei miei cari cugini, e cugine, il che pure mi fa un gran piacere egli è stato (e con ragione) contentissimo di tutta la nostra famiglia, e niente meno della Signora Duchessa di Bronsvich, che è pure sua cugina; mentre il Re suo padre, et il padre della Duchessa, erano cugini carnali, io pure amo teneramente questa degna Principessa, e stimo felice le mie cugine, e mio zio medesimo, di averla appresso di loro; mi sono pure consolata di sentire dal Re mio figlio che lei stia assai bene di sanità per la sua età, che so essere ormai avanzata, perché io sono vecchia, e lei è ancora più vecchia di me, ma spero e prego Dio, che la conservi ancora molti anni, per renderla sempre

1717, 15 aprile, da Saint Germain en Laye (Francia), lettera ad una zia, suora carmelitana del Convento delle Carmelitane di Modena

Allegria 1717
A Sua Altezza Reale
Maria Beatrice d'Este
Carmelitane.

eterna, in paragone della quale, tutto il resto di me essere contato per niente. Non posso esprimerle la consolazione che ho havuto nel ricevere la sua cara lettera, e nel sentire pure dalle lettere del Re mio figlio, e del nostro Signor Duca, la sodisfazione reciproca, che hanno avuto l'uno dell'altro, la posso assicurare con verità, che sono molti e molti anni, che non ne havevo provata una simile. Mio figlio mi scrive mille beni dei miei cari cugini, e cugine, il che pure mi fa un gran piacere, egli è stato (e con ragione) contentissimo di tutta la nostra famiglia, e niente meno della Signora Duchessa di Bronsvich, che è pure sua cugina; mentre il Re suo padre, et il padre della Duchessa, erano cugini carnali, io pure amo teneramente questa degna Principessa, e stimo felice le mie cugine, e mio zio medesimo, di averla appresso di loro; mi sono pure consolata di sentire dal Re mio figlio che lei stia assai bene di sanità per la sua età, che so essere ormai avanzata, perché io sono vecchia, e lei è ancora più vecchia di me, ma spero e prego Dio, che la conservi ancora molti anni, per renderla sempre

altri suoi parenti, e delle sante Religiose con le quali vive, et abbracciandola con tutto il mio cuore, mia cara zia, la prego a credermi tutta, tutta sua, e per sempre.

Sua Affez. Nipota
Maria R.

A ma tante, la Mere Marie Francoise du Saint Esprit, Carmelite¹
Saint Germain li
15 Aprile 1717

Zia mia cara, se la carta potesse arrossire, certamente non resterebbe niente di bianco in questo foglio, avendo io un'estrema vergogna di essere stata tanto tempo senza scrivere alla mia cara e santa zia; gliene domando mille volte scusa, e spero ottenerlo della sua gran carità e bontà, prima e soprattutto per l'amor di Dio, e se mi è permesso di dirlo, in secondo luogo, per amore del mio caro figlio, che ha procurato quanto ha potuto, nel poco tempo che ha avuto con lei, di riparare li manchamenti miei troppo grandi, verso una sì degna e santa zia, che lui ha ben presto conosciuta, scrivendomi che la crede una santa; io per me non ne dubito, e spero che Dio essaudirà la sue sante orationi, e della buona Madre Priora, e di tutta la loro santa Comunità, che Dio medesimo inspira loro di fare per noi, per la salute dell'anime nostre in primo luogo; e per il temporale, Dio ne faccia quello che sarà di sua maggior gloria, e che non sia contrario alla nostra salute eterna, in paragone della quale, tutto il resto deve essere contato per niente. Non posso esprimerle la consolazione che ho havuto nel ricevere la sua cara lettera, e nel sentire pure dalle lettere del Re mio figlio, e del nostro Signor Duca, la sodisfazione reciproca, che hanno avuto l'uno dell'altro, la posso assicurare con verità, che sono molti e molti anni, che non ne havevo provata una simile. Mio figlio mi scrive mille beni dei miei cari cugini, e cugine, il che pure mi fa un gran piacere egli è stato (e con ragione) contentissimo di tutta la nostra famiglia, e niente meno della Signora Duchessa di Bronsvich, che è pure sua cugina; mentre il Re suo padre, et il padre della Duchessa, erano cugini carnali, io pure amo teneramente questa degna Principessa, e stimo felice le mie cugine, e mio zio medesimo, di averla appresso di loro; mi sono pure consolata di sentire dal Re mio figlio che lei stia assai bene di sanità per la sua età, che so essere ormai avanzata, perché io sono vecchia, e lei è ancora più vecchia di me, ma spero e prego Dio, che la conservi ancora molti anni, per renderla sempre più santa, e per la consolazione ed essemplio di noi altri suoi parenti, e delle sante Religiose con le quali vive. Mi raccomando di nuovo instantemente, alle loro et alle sue sante orationi, et abbracciandola con tutto il mio cuore, mia cara zia, la prego a credermi tutta, tutta sua, e per sempre.

Sua Affezionatissima Nipota
Maria R.

1. Scritto sul verso della lettera troviamo il nome del destinatario



ANALISI DEL DOCUMENTO

A cura di Rachele Di Blasi e Caterina Morandi

Il luogo da cui scrive Maria Beatrice d'Este è "St.Germano", vale a dire

Saint Germain en Laye (Francia).

La data è 15 aprile 1717, scritta sulla lettera in alto a destra.

La mittente si firma Maria R., cioè "Maria Regina".

All'epoca ha 59 anni; è un' ex-regina d'Inghilterra, esiliata e rifugiata in Francia. Il destinatario è così indicato: "Zia mia cara", dunque si tratta di una zia di Maria Beatrice il cui nome è scritto sul verso della lettera: si tratta della suora carmelitana Maria Francesca dello Spirito Santo, "Marie Françoise du Saint Esprit, Carmelite", di età avanzata, ma ancora in buona salute. Al secolo, è Eleonora d'Este, figlia di Francesco I e Maria Farnese e dunque zia di Maria Beatrice¹.

Nella lettera sono citati anche: il figlio di Beatrice, Giacomo Edoardo (che Beatrice chiama "il re mio figlio, alludendo al trono d'Inghilterra di cui si sente ancora sovrana legittima); il Signor Duca (suo zio Rinaldo I d'Este, ex Cardinale e ora duca di Modena), la Duchessa Carlotta Felicita di Brunswick (moglie del duca Rinaldo) ed il padre di quest'ultima, Giovanni Federico di Brunswick.

In sintesi il contenuto: Maria Beatrice scrive ad un'anziana zia, suora nel convento delle Carmelitane, con cui dapprima si scusa per averla trascurata e a cui racconta poi della visita del figlio Giacomo alla Corte Estense di Modena e dei commenti positivi da lui riportati sulla famiglia dello zio Rinaldo.

"Mio figlio mi scrive mille beni dei miei cari cugini, e cugine, il che pure mi fa un gran piacere, egli è stato (e con ragione) contentissimo di tutta la nostra famiglia". Il documento si inserisce in una vicenda più complessa: dopo l'esilio dall'Inghilterra Maria Beatrice con il marito e i figli si trasferisce alla corte del Re Sole, in Francia, e vive una vita tranquilla finché questi è in vita. Alla morte del sovrano francese (1715) il reggente Filippo d'Orleans, che non vuole inimicarsi Giorgio di Hannover sovrano d'Inghilterra, comincia ad emarginarla ed a privarla di qualsiasi sostegno economico. Frattanto il figlio Giacomo prova, ma invano, a riconquistare la Scozia; sconfitto, deve abbandonare per sempre la Francia e cerca disperatamente ospitalità.

A questo punto, nel febbraio del 1717 si reca in Italia e, a Modena, visita il Convento delle Carmelitane, dove incontra proprio la zia suor Maria Francesca dello Spirito Santo (ovvero Eleonora d'Este) ormai anziana; è ospite per qualche giorno alla Corte Estense, dove è ben accolto (di questa favorevole accoglienza si parla appunto in questa lettera); si innamora anche di una delle figlie di Rinaldo e ne

Pierre Mignard

Re Giacomo II, la sua consorte Maria di Modena) e il loro figlio appena nato Giacomo Francesco Edoardo, in esilio a Saint Germain en Laye (1694)



chiede la mano, ma Rinaldo non vuole inimicarsi i nuovi sovrani inglesi e gli oppone un rifiuto. Sposerà poi Clementina Sobieski.

L'anno in cui viene scritta questa lettera è quello precedente la morte di Maria Beatrice, che si spegnerà in esilio, rivestita, per sua espressa volontà, degli abiti delle Suore della Visitazione.

Le nostre considerazioni.

In questa lettera non abbiamo letto parole particolarmente difficili da interpretare, la grafia era chiara ed anche i latinismi erano comprensibili. (cfr. le parole orationi, consolatione); tuttavia le abbreviazioni (Affma = affezionatissima) e un periodare quasi privo di punti fermi hanno reso più difficile la comprensione del testo.

In conclusione, la vita di Maria Beatrice è stato un oggetto di studio molto interessante e stimolante e la trascrizione dei documenti è stata un'attività impegnativa ma che ha pungolato la nostra "curiositas".

Quando la professoressa Soli ci ha presentato questo progetto, abbiamo subito pensato potesse essere un bel modo per arricchirci culturalmente e anche divertirci, nello sciogliere enigmi e nell'interpretare queste carte che trasudano Storia: e così è stato.

1. Sulla lettera non è presentato il luogo di destinazione dove risiede suor Maria Francesca dello Spirito Santo, Carmelitana, al secolo Eleonora d'Este (1643-1722). Desumiamo informazioni a questo riguardo dal libro di Elena Bianchini Braglia "O Regina o santa" Modena, 2005, pagina 64.



progetto



Adotta un duca o
una duchessa d'Este

laboratorio didattico

Questo opuscolo è scaricabile dal sito web
dell'Archivio di Stato di Modena
www.asmo.beniculturali.it